

CLIV.

TORNATA DI MARTEDÌ 19 GENNAIO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

PAITA giura.

NICOTERA, ministro dell'interno, risponde ad una interrogazione del deputato ODESCALCHI circa il servizio dei pompieri in Roma.

Osservazioni in proposito del ministro della pubblica istruzione e del deputato BONACCI.

DI RUDINI, ministro degli affari esteri, presenta un disegno di legge per approvazione di accordi commerciali con la Bulgaria.

Seguito della discussione dei trattati di commercio con l'Austria-Ungheria e con la Germania.

INDELLI, PRINETTI, CHIMIRRI, ministro di grazia e giustizia, CRISPI, BARZILAI, RUBINI, DI RUDINI, presidente del Consiglio, DILIGENTI, PLEBANO, COLOMBO, ministro delle finanze, MAURY, GIAMPETRO, FERRARIS MAGGIORINO, COLAJANNI, ELENNA e DE ZERBI prendono parte alla discussione.

Votazione nominale sopra un articolo aggiuntivo proposto dal deputato CRISPI.

Comunicansi domande d'interpellanza e d'interrogazione.

La seduta comincia alle 2. 20 pomeridiane.

Suardo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

4940. La Giunta municipale di Bitetto e il Consiglio comunale di Jelsi chiedono che sia conservata la pretura del rispettivo mandamento.

Presidente. L'onorevole Nocito ha facoltà di parlare.

Nocito. Prego la Camera che la petizione

segnata al numero 4923 relativa al comune di Santa Ninfa sia dichiarata d'urgenza e trasmessa al presidente del Consiglio, secondo una precedente deliberazione della Camera.

(L'urgenza è ammessa).

Presidente. Questa petizione farà il suo corso regolamentare.

Giuramento del deputato Paita.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Paita lo invito a giurare. *(Legge la formula).*

Paita. Giuro.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Pandolfi, di giorni 8; Calvanese, di 8; Fortunato, di 5; Vollaro-De Lieto, di 10. Per motivi di salute, l'onorevole Rodolfo Rossi, di giorni 15.

(Sono concessi).

Interrogazioni.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Quando l'altra sera fu annunciata una interrogazione dell'onorevole mio amico Odescalchi, era assente per affari di ufficio; se fossi stato presente avrei potuto rispondergli subito; e se la Camera consente, potrò rispondere ora.

Presidente. Sta bene.

L'interrogazione dell'onorevole Odescalchi diretta al ministro dell'interno è la seguente: « Visto il pessimo servizio dei pompieri in Roma, e constatata l'inettitudine del Municipio a riformarlo, desidero sapere se in questo stato di cose non istimi opportuno qualche energico provvedimento per tutelare la capitale dai possibili danni degli incendi. »

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Io prego il mio amico Odescalchi e prego la Camera di riflettere, per quale via il Governo si metterebbe, se volesse prendere una ingerenza diretta sui servizi che appartengono assolutamente alla Amministrazione comunale.

Prima di prendere qualche provvedimento, che sempre dovrebbe essere approvato dal Parlamento, io credo che bisogna pensarci bene; poichè l'ingerenza del Governo nei servizi ordinari delle amministrazioni municipali potrebbe risolversi in qualche cosa che poi offenderebbe l'autonomia delle autorità locali.

Detto questo in generale, veniamo ora al fatto speciale. Si è verificato un grave inconveniente, che io deploro; cioè quello del ritardo dei pompieri per l'estinzione di un incendio, e di qualche confusione o negligenza nell'esecuzione.

Ma da tutto questo non si può desumere che assolutamente il servizio dei pompieri in Roma (non parlo del ceto speciale) non vada bene...

Una voce. Potrebbe andar meglio.

Nicotera, ministro dell'interno. Potrebbe andar meglio! siamo perfettamente d'accordo; ed io ho piena fiducia che andrà meglio. E questa fiducia me la ispira l'egregio uomo che in questo momento è a capo dell'amministrazione del Municipio di Roma, il quale con abnegazione, disinteresse e generosità non comuni cura tutti i servizi del Municipio di Roma. Io quindi, senza discutere ora come gli inconvenienti deplorati si sarebbero potuti evitare, mi troverò d'accordo coll'egregio mio amico l'onorevole Odescalchi, come mi trovo perfettamente d'accordo col sindaco di Roma, perchè realmente le cose potevano procedere diversamente da quello che sono procedute. Io assicuro l'onorevole Odescalchi e la Camera che il sindaco di Roma, per l'esperienza di questi fatti che si sono ripetuti, (perchè non è il primo che accade, e il mio amico Odescalchi può esser giudice in causa propria), il sindaco

di Roma si darà tutte le cure, tutte le premure possibili per migliorare, anzi, non dirò di migliorare, ma di riordinare, perfezionare e disciplinare (che è la cosa principale) il corpo dei pompieri.

Io spero che questa risposta soddisferà il mio amico Odescalchi e la Camera. Ma una responsabilità diretta in fatti di questa natura il Governo non può assumerla.

Quel che può fare il Governo, è di dare dei suggerimenti e dei consigli. Ed io sono sicuro che questa volta i consigli del Governo saranno seguiti precisamente, è bene ripeterlo, per la egregia persona la quale presiede al comune di Roma, e che io riconosco competente a corrispondere alle esigenze di tutti i servizi.

Presidente. Ha facoltà l'onorevole Odescalchi di dichiarare se sia soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Odescalchi. Debbo rispondere se sono o no soddisfatto; e dichiaro che ho una soddisfazione temperata e limitata. Accetto con piacere le dichiarazioni dell'onorevole ministro che prende impegno che l'egregio uomo che è a capo del Comune di Roma modificherà radicalmente questo servizio. Ma mi permetta la Camera di non dar fiducia, edotto dall'esperienza, alle intenzioni ed a simili promesse che, date altra volta, andarono completamente obliate.

E se la Camera lo tollera, con brevissime parole ricorderò ad essa che il modestissimo collega che parla in questo momento, ha avuto or sono 5 anni la sua casa distrutta, e i gioielli della famiglia distrutti, non dall'incendio, ma dal pessimo servizio che era identico a quello attuale. L'incendio, come aveva incominciato in casa mia, era facilmente domabile; ma non fu domato perchè i pompieri arrivarono un'ora e mezzo o due dopo, perchè non erano acquistierati, e perchè il servizio è fatto dai cavalli stanchi degli *omnibus*, mentre vi dovrebbero essere sempre cavalli pronti per portare con somma rapidità i pompieri sul luogo.

La mia casa venne distrutta, come quella che fu incendiata l'altro giorno, perchè una volta arrivati i pompieri, sbagliarono allora come ora le ricerche dei chiusini dell'acqua e stettero un'altra ora e più a cercarla inutilmente.

L'incendio che avvolse la casa in piazza di Spagna non potè essere domato, perchè vengnero delle pompe che rimontano al 1832, come

vi sta scritto sopra, e che sono le identiche di quelle usate per l'incendio della casa mia, e tali ordegni allora non funzionarono che dopo un'altra mezz'ora. Non deve recar quindi gran meraviglia se le fiamme distrussero l'una e l'altra casa.

Onorevole signor ministro, la mia interrogazione, benchè possa sembrare strano, era duplice ed era rivolta a Lei ed all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica...

Presidente. Onorevole Odescalchi, quanto all'interrogazione diretta all'onorevole ministro della pubblica istruzione attenda domani, perchè sarà posta nell'ordine del giorno.

Odescalchi. Onorevole signor presidente, se mi consente, per non importunare un'altra volta la Camera, ciò che volevo dire al ministro dell'istruzione pubblica lo posso dire al ministro dell'interno. Volevo osservare che in Roma non vi sono da salvaguardare, come in tutte le altre città, solo la proprietà privata degli individui, la quale più o meno può interessare il Municipio; ma Roma, onorevole ministro, è una città eccezionale. È una città italiana ed intangibile, ed Ella sa che non ho aspettato l'aurora dei tempi nuovi per dichiararlo, ma però Roma ha un carattere internazionale. Delle sue memorie, degli splendori del rinascimento voi ne siete responsabili avanti a tutte le civiltà del mondo. Voi ricorderete che il mondo civile inorridì quando quell'imbecille di Omar fece bruciare la biblioteca d'Alessandria ed indietreggiare di molti secoli la civiltà del mondo.

Ora, se in causa di questo servizio dei pompieri, invece della inconcludente casa mia, si fosse incendiata la galleria Borghese, per esempio, gli antichi monumenti dell'antica Roma, credete voi che la responsabilità si arresterebbe ad un sindaco di Roma qualunque, e che il mondo civile si accontenterebbe della risposta, che questo non è affare che riguarda il ministro dell'interno o il Governo?

Se il sindaco prende un impegno sono sicuro lo manterrà, perchè mi fido dell'attuale amministrazione. E se ho usato parole troppo aspre ho inteso parlare di Municipio in genere. Non voglio attribuire la colpa a quelli arrivati all'ultima ora, perchè so che cercano di riparare a danni ed inconvenienti che datano da lungo tempo.

Ma, ciò premesso, onorevole signor ministro, quello che intendo e che credo tutti i colleghi hanno diritto di esigere, è che que-

sto inconveniente una volta sparisca: sparisca per opera del Municipio o del Governo, a me non cale, ma così come va non può durare in Roma, dove, oltre agli edifici privati, vi sono delle memorie, degli oggetti, delle collezioni di un interesse mondiale, che non possono esser soggetti a questi pericoli con tale noncuranza, come purtroppo è avvenuto.

Non ho altro da dire.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Io sperava che il mio amico Odescalchi si sarebbe dichiarato completamente soddisfatto della mia risposta. Ho detto anzitutto che il Governo non può prendere ingerenza diretta in questa faccenda; per prenderla, occorrerebbe che presentasse alla Camera un disegno di legge, e che la Camera consentisse al Governo talune facoltà che, secondo me, sarebbero pericolose.

Nella seconda parte poi della mia risposta ho espresso non la speranza ma la completa fiducia che l'egregio uomo che è a capo dell'amministrazione di Roma saprà provvedere, nel miglior modo possibile, per riordinare e disciplinare meglio il servizio dei pompieri. Io non potevo dir'altro.

Poi, onorevole Odescalchi, Ella comprende perfettamente che Roma è in condizioni eccezionali, è vero; ma qui non si tratta solamente di provvedere al servizio dei pompieri, ma anche di raccomandare un poco a coloro che conservano dei tesori, delle opere d'arte che, oltre ad interessare l'Italia, possono avere un interesse internazionale, ad usare maggior diligenza.

Io non potrei fare accuse, non potrei dire il modo come si è manifestato l'incendio; non voglio dire che non ci sia stata sollecitudine nell'avvertire i pompieri; non voglio spiegare alla Camera come l'incendio si è manifestato; ma dico soltanto che il pretendere che il sindaco di Roma, e il Governo abbiano la responsabilità se avvengono degli incendi, mi parrebbe troppo.

Io, ripeto, assicuro l'onorevole Odescalchi, che mercè l'opera patriottica lodevole di colui che in questo momento è a capo dell'amministrazione di Roma, il servizio dei pompieri sarà migliorato.

Ed ora giacchè l'onorevole Odescalchi ha voluto replicare tanto circa l'interrogazione diretta a me, quanto a quella diretta al mio

onorevole collega dell'istruzione pubblica, il quale risponderà quando lo crederà, dirò all'onorevole Odescalchi una parola sola. Come si può pretendere che lo Stato prenda tutti gli oggetti appartenenti ai privati, e quelli sui quali può avere qualche diritto, e di collocarli in taluni luoghi dove gl'incendi non possano avvenire? Si può assicurare che un incendio non possa avvenire? Ritenga l'onorevole Odescalchi, che tanto io, quanto il mio amico e collega della pubblica istruzione, mettiamo tutto lo studio e l'interesse per vedere in che modo si possono prevenire per quanto è possibile questi incendi. Al di là di questo non saprei che cosa rispondere.

Presidente. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere alla interrogazione dell'onorevole Odescalchi, « sulle precauzioni che stima prendere per salvaguardare da possibili danni e da distruzione i tesori d'arte accumulati in Roma dalle passate generazioni. »

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Odescalchi, io devo dire che non vedo altro mezzo che quello di cercare di mettere quelli che si chiamano *estintori* nei musei e nelle gallerie, quali si trovano in tutti i grandi musei e nelle grandi biblioteche d'Europa, perchè quando si comincia a manifestare un incendio, danno modo di fermarlo subito. Come ministro della pubblica istruzione non posso promettere altro che studiare questa questione di mettere gli estintori nei musei e nelle biblioteche. Posso anche studiare il modo di provvedere siffatti istituti di una quantità sufficiente di acqua.

Presidente. L'onorevole Bonacci ha chiesto di parlare; ma sa che nelle interrogazioni non ha diritto di parlare che l'interrogante.

Bonacci. Onorevole presidente, io ho due ragioni per parlare: una me la forniscono le parole dette dal ministro dell'interno all'indirizzo del sindaco di Roma, l'altra me la fornisce la formola dell'interrogazione dell'onorevole Odescalchi. Del resto non abuserò che per pochissimi momenti della indulgenza della Camera, se il presidente me lo permette.

Presidente. Parli pure.

Bonacci. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno delle parole cortesi, giuste e meritate, che ha indirizzato all'illustre uomo, il quale presiede in questo momento all'amministrazione del comune di Roma. Ma io aveva

domandato di parlare anche per protestare contro il giudizio aspro e severo che l'onorevole mio amico Odescalchi ha pronunciato nella formola stessa della sua interrogazione al ministro dell'interno.

È uno dei vizi più deplorabili del nostro paese quello dei giudizi sommarii, poco ponderati, precipitosi, appassionati, specialmente contro le pubbliche amministrazioni. Pazienza, quando questi giudizi sono pronunciati da persone la cui opinione vale poco o niente. Ma è cosa dolorosa quando questi giudizi sono pronunciati da uomini autorevoli, ed in un ambiente come questo; allora viene la necessità di rispondere per ristabilire i fatti nella loro esattezza, e per impedire che il giudizio di uno si propaghi, e diventi il giudizio di molti.

Una cosa io credo che sia certa, e sulla quale ci dobbiamo trovare tutti d'accordo, ministro, interrogante, e tutti coloro che si occupano delle cose di Roma, cioè che nessun rimprovero possa esser fatto a coloro che compongono il Corpo dei pompieri; chè tutti hanno dato e danno quotidianamente prove di coraggio e di tutte quelle qualità che sono necessarie in una milizia di questa specie. (*Commenti*).

Ma si dice: l'organizzazione, la direzione, il materiale è quello che manca, è quello che merita censura. Io non voglio ricordare tutto ciò che per questo importantissimo servizio è stato fatto in Roma dopo il 1870, che non è poco. E forse non si poteva fare di più, a meno che non si voglia dimenticare completamente le condizioni morali, materiali e finanziarie del comune di Roma, a meno che non si pretenda di fare dei miracoli, ed impiantare in Roma un servizio di guardie da fuoco, per esempio, come quello di Londra, di cui si dicono cose meravigliose e quasi incredibili.

L'onorevole Odescalchi ha detto che ci sono stati dei fatti deplorabili, dopo dei quali non si è fatto niente, che si è persistito nei vecchi sistemi, e che si adopera ancora oggi il materiale del 1883. Mi permetta, onorevole Odescalchi, di dire che questo non è esatto.

Dopo l'incendio del palazzo Odescalchi, che io e tutti ricordiamo con dolore, ma che nessuno certamente ha ragione di ricordare con dolore più dell'onorevole Odescalchi, fu fatta immediatamente per opera del municipio di Roma un'inchiesta per verificare quali fossero gl'inconvenienti di questo servizio.

Passò poco tempo, un anno e mezzo, e dopo i risultamenti dell'inchiesta fatta da uomini competentissimi, fra i quali ricordo i nostri colleghi onorevole Garibaldi, onorevole Amadei, onorevole Colonna, ora senatore, le proposte ed i suggerimenti loro furono adottati, ed il nuovo regolamento andò in vigore il 25 maggio 1888.

Allora fu anche acquistato nuovo materiale, che è quello del quale ora si servono i pompieri di Roma, e non quello del 1833.

Sento dire che questo nuovo regolamento, che questo nuovo materiale non hanno fatto buona prova. E perchè? Perchè l'altra notte vi fu un incendio, nel quale non si è potuto salvare nulla, nel quale l'opera dei pompieri è stata completamente inutile. Ma è ragionare questo? Dovreste invece guardare nel giro di 5 anni, che sono abbastanza lunghi, quanti altri incendi ci siano stati, nei quali il fuoco avrebbe fatto altrettanta distruzione e rovina, se non fosse sopravvenuta l'opera dei pompieri. Questo dimenticate; dimenticate i molti casi nei quali l'opera dei pompieri è stata utile. E vi ha di più, o signori; anche nei paesi nei quali questo servizio è organizzato perfettamente, ci sono dei casi, nei quali qualunque umana previdenza e provvidenza riescono inutili.

Del resto, o signori, dirò una sola cosa; il Municipio ha ordinato un'inchiesta sul fatto dell'altra notte, e ne ha incaricato uomini che offrono tutte le garanzie di competenza e di imparzialità; ne ha incaricato funzionari dell'Amministrazione governativa.

L'Amministrazione attuale del municipio di Roma è fermamente decisa a fare il suo dovere; e se risulterà che qualcuno abbia mancato, sarà punito; e se risulterà qualche imperfezione nell'ordinamento del servizio dei pompieri, non ne dubiti l'onorevole Odescalchi, non ne dubiti la Camera, saranno prontamente studiate ed applicate le opportune riforme.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi, per fatto personale.

Odescalchi. Mi permetta la Camera di scagionarmi.

Veramente, non mi aspettavo dal carissimo amico Bonacci l'accusa di precipitazione nei giudizi, poichè è un fatto che, non del fuoco, ma della pessima amministrazione dei pompieri, che sinora perdura, ho voluto parlare. (*Commenti*) Quanto all'incendio di casa mia ho sempre interamente taciuto; e non ho parlato se non

quando ho veduto rinnovarsi gli stessi danni del fuoco, avvenuti pel pessimo ordinamento dei pompieri, e per la negligenza, non pel coraggio dei singoli individui, poichè questo è riconosciuto loro tanto da me quanto da chiunque in questa Camera. Ma il valore personale è reso inutile dalla deficienza di organizzazione dal macchinario preistorico, e da tutti quegli inconvenienti che hanno fatto che quella casa, come questa andasse distrutta.

Ora, una sola cosa chiedo: che in Roma, dove sono, oltre ai beni dei privati, tanti tesori di cui siete gelosi, questo inconveniente cessi una volta, e non si seguiti con inchieste che non producono assolutamente niente e che riescono derisorie, come dopo il fatto della casa mia. Che a questo risultamento giunga il sindaco, per istigazione del Ministero o per impulso proprio, io ne sarò contentissimo; ma, in nome dell'arte, in nome dell'umanità, protesto altamente, perchè a cosa di tanto rilievo si provveda con ogni prontezza.

Presidente. L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Nicotera, ministro dell'interno. Non prevedo che una interrogazione potesse produrre una discussione come questa.

Mi dorrebbe molto che si ingenerassero delle credenze che possono non essere esatte. Io non difendo, nè accuso il Corpo dei pompieri: prima di difendere o d'accusare, dovrei avere tutti gli elementi per pronunziarmi.

Odescalchi. Glieli darò io.

Nicotera, ministro dell'interno. Ho già detto che la causa principale degli inconvenienti deplorati è il ritardo degli avvisi.

Odescalchi. Io avevo avvisato a tempo.

Nicotera, ministro dell'interno. Il mio amico Bonacci ha detto: a Londra, il servizio va bene. Ma io, per un poco d'esperienza che ho, per l'abitudine di girar molto in taluni mesi dell'anno, di visitare talune città, credo che il servizio dei pompieri come è regolato a Vienna non sia regolato in nessun paese del mondo. Ma sa, onorevole Bonacci, perchè il servizio dei pompieri è regolato bene a Vienna? Io non so se Ella sia stato a Vienna; ma il mio amico Odescalchi c'è stato certamente. Ebbene, a Vienna, sulla torre di Santo Stefano, v'è un servizio permanente di sorveglianza che è qualche cosa, che bisogna vedere, per rendersene esatto conto. Vi sono canocchiali

che scoprono tutta la città. Ma questo non basta. In tutti i punti della città vi sono stazioni di pompieri le quali per mezzo di un filo telegrafico o telefonico sono in comunicazione diretta con la torre stessa di Santo Stefano. Ed allora che cosa accade? Che appena la guardia della torre si accorge del fumo o di un segno qualunque che accenni ad un incendio, avverte la stazione più vicina di pompieri, e questa in un momento è lì pronta a frenare l'incendio.

Ora per far questo a Roma...

Martini Ferdinando. Occorrerebbe prima di tutto la torre! (*Si ride*).

Nicotera, ministro dell'interno. ...occorrerebbe mettere un servizio consimile o sulla torre del Campidoglio o sulla cupola di San Pietro, che sono i punti più alti della città di Roma. Io domando all'onorevole Odescalchi se è proprio questo il momento di chiedere al municipio di Roma una spesa simile a quella che sopportano a Vienna per il servizio dei pompieri.

Detto ciò, io torno ad assicurare il mio amico Odescalchi che, d'accordo coll'egregio uomo che attualmente presiede all'amministrazione del comune di Roma, si studieranno tutti i rimedi per prevenire gli inconvenienti, i quali non sono tutti addebitabili al Corpo dei pompieri, ma innanzitutto derivan dal modo con cui il servizio è organizzato, modo che talvolta fa arrivare i pompieri quando l'incendio ha ormai già prese troppo gravi proporzioni.

Con questo, ripeto, io non intendo nè di difendere nè di accusare nessuno. (*Benissimo!*)

Presentazione di un disegno di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli esteri.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli esteri. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per convertire in legge il Decreto Reale 21 dicembre 1891, col quale è data esecuzione al trattato commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà rinviato allo studio della Commissione permanente dei trattati.

Seguito della discussione del disegno di legge per approvazione dei trattati di commercio con la Germania e con l'Austria-Ungheria.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Trattati di commercio con l'Austria Ungheria e con la Germania.

La Camera avendo deliberato ieri di chiudere la discussione generale, passeremo alla discussione degli ordini del giorno.

Il primo è quello dell'onorevole Indelli:

« La Camera, approvando i concetti informativi dei trattati, passa all'ordine del giorno. »

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Onorevole Indelli, ha facoltà di svolgerlo.

Indelli. In una recente discussione ho manifestato il mio pensiero intorno alla portata dello svolgimento degli ordini del giorno, e ho detto che, a parer mio, questo svolgimento non deve se non riassumere in brevi considerazioni le discussioni già fatte.

La Camera perciò può essere persuasa che io non rinnoverò le grandi e vivaci questioni che si sono agitate a proposito di questi trattati di commercio.

Le riassumerò brevemente.

Hanno parlato competenti ed incompetenti. (*Ooh!*). Ripeto frasi che ho sentito. Per parte mia ritengo che tutti sono stati competentissimi. Lasciate ora che parlino coloro che invece della scienza non hanno che l'esperienza; e invece di quello che fu detto il pensiero riflesso, manifestano il pensiero spontaneo della vita reale. Io sono un giurato, e pronunzierò da giurato.

Se volessi rinnovare la discussione sul libero scambio e sul protezionismo, non dovrei far altro che stampare in due colonne, il discorso dell'onorevole Saporito in una, nell'altra il discorso dell'onorevole Colajanni. L'uno confuta l'altro, e l'altro l'uno. Se volessi tornare sulla discussione della nostra tariffa doganale, non dovrei che stampare l'un contro l'altro armati, il discorso dell'onorevole Pantano e la risposta dell'onorevole Ellena. Perciò mi limito a poche e pratiche considerazioni.

Io sono anzi dell'opinione, che manifestai altra volta, che in queste materie non può aversi oggi una opinione assoluta. L'ha detto il gran cancelliere Caprivi, e l'onorevole Chimirri non ha fatto che seguirlo. Bisogna con i trattati cercare un *modus vivendi*, il meno male. Voi non potete abbattere tutte le barriere doganali, quando il mercato di tutto il mondo le chiude a voi. E se io dovessi, tra l'uno e l'altro sistema, adottarne uno, certo il sistema che è più simpatico e risponde maggiormente agli ideali della scienza, è quello dell'onorevole Colajanni. Ma dovendo giudicare secondo l'opportunità del momento, preferirei (non nel modo assoluto come egli lo ha presentato) il sistema dell'onorevole Saporito.

I trattati di commercio, o signori, non sono che delle transazioni, non una battaglia vinta, come per equivoco mi faceva dire il mio amico onorevole Rubini. Non vi debbono essere nè vinti, nè vincitori. Sono delle transazioni, e non dobbiamo pretendere che vi sia davvero chi si lasci facilmente schiacciare. Dobbiamo solo esaminare se si son fatti gl'interessi dell'una parte e dell'altra. Ora io, esaminando questi trattati di commercio, guardandoli nei loro particolari, mi sorprende che vi sia chi sostenga non essersi ottenuto dalla parte nostra alcun vantaggio, nè si sia fatto alcun passo innanzi ai trattati precedenti. È questo un gravissimo errore. Il paese, come ben diceva l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio, ha già giudicato prima di noi queste alleanze commerciali, e le ha favorevolmente accolte con le manifestazioni molteplici della pubblica opinione.

Io, o signori, ho una specie di fatto personale a cui debbo rispondere. In questa discussione sono stato spesso chiamato in causa per la questione dei vini, e ne è stato appunto essa il cavallo di battaglia.

Io mi trovo cacciato in essa in un modo specioso. L'onorevole Vischi sa che io in Puglia non sono proprietario neppure di una vite, e il mio collegio elettorale è interessato più per gli olii, che pei vini. Mi trovo cacciato in mezzo a questa questione per un fatto singolare. Nel 1888, quando si manifestò gravemente la crisi vinicola delle Puglie, io fui spinto, nell'assenza, credo per malattia, degli egregi deputati i quali allora erano più direttamente interessati in questa questione, ed erano senza dubbio assai più competenti di me, a svolgere un'interpellanza al Governo. Ministro, in quel

tempo, d'agricoltura e commercio, era il mio amico onorevole Grimaldi. E debbo dire, a sua lode, che mi incoraggiò a proporre questa interpellanza, perchè disse che nel Governo egli se ne sarebbe fortificato per proporre quei provvedimenti richiesti dalla grave situazione. E infatti l'onorevole Grimaldi rispose convenientemente alle mie preghiere: espose un programma per cui mi dichiarai soddisfatto. Cosa strana! Fui accusato (il che manifesta l'eccitamento degli animi) di aver quasi abbandonato gl'interessi del mio paese, perchè mi era dichiarato soddisfatto! A parere di alcuni agitatori (perchè la maggioranza nelle Puglie ha troppo buon senso) io avrei dovuto proporre un voto di sfiducia al Gabinetto dell'onorevole Crispi, perchè, secondo essi, l'onorevole Crispi avrebbe dovuto far scendere dal cielo la pioggia d'oro.

Dico ciò, perchè la Camera misuri l'eccitamento degli animi, e come noi deputati dovevamo regolarci con prudenza e moderazione. In quell'epoca io, l'onorevole Petroni, che mi piace di vedere al suo posto, l'onorevole Pavoncelli ed altri, ci riunimmo e ci stringemmo nei nostri sforzi per pregare il Governo a provvedervi. Non si è nulla perciò trascurato. Solo non abbiamo seguito coloro i quali volevano trarre argomento da questo malumore temporaneo, per creare delle agitazioni. Ricorderò anzi, (perchè qui bisogna metter, come suol dirsi, le carte in tavola) ricorderò un *meeting* di sindaci avvenuto a Bari, pel quale l'onorevole Crispi richiamò quel prefetto che non aveva potuto impedire la riunione.

Quel *meeting* dava un voto di sfiducia a tutta la Deputazione politica del Barese, a cui prescriveva ed imponeva un'attitudine ostile contro il Governo.

Questi sono i fatti.

Ora, o signori, è naturale che noi i quali siamo qui nell'ambiente sereno delle nostre discussioni, non dobbiamo farci eco delle tempeste delle passioni, ma cercare di provvedere con calma e saggezza.

Si sa che lo spostamento degl'interessi materiali suscita le ire e i clamori. Ma se noi vogliamo aiutare chi soffre, dobbiamo operare e non esacerbare le piaghe. Dobbiamo discutere serenamente; e con questa serenità io ho sempre guardato la questione dei vini. Io non aveva fatto se non ricordarmi che qui rappresentiamo l'intero paese, per richiamare

l'attenzione e i provvedimenti del Governo su tutte le provincie italiane.

Intanto, o signori, è avvenuto oggi un fatto strano.

Si è era parlato molto dei vini da taglio, e anzi se ne parlava gettando in viso a noi Pugliesi il rimprovero, sempre ripetuto, per quanto immeritato, che non sapevamo fare che un vino senza alcuna importanza, un vino che non era vino, qualche cosa che doveva servire appena come materia prima pei produttori e fabbricanti stranieri.

Oggi, o signori, avviene un fatto specioso: la Cenerentola diventa regina. Questo vino da taglio è quello appunto che oggi è carezzato e preferito e richiesto con privilegio nel trattato con la Germania. E ciò non costituisce una colpa del Governo. È la stessa natura delle cose che s'impone. Ma, io son franco: amerei di confortarmene, anche per amor proprio. Sarebbe la tesi che darebbe il trionfo alle mie idee del 1888; quando io rigettava con disdegno i rimproveri che si facevano contro i produttori pugliesi del vino da taglio. Infatti io diceva: oltre ad essere quello il prodotto naturale del suolo, il commercio è regolato dall'offerta e dalla domanda. E siccome si domandava dalla Francia vino da taglio, si fabbricavano vini da taglio. E voi non potevate rimproverare coloro che si uniformavano alla legge generale della offerta e della domanda.

Ma, o signori, io ritengo che, fino ad un certo punto, qualche cosa di diverso oggi i nostri negozianti avrebbero potuto fare. E fuori dubbio che, se è vero, come disse l'onorevole Ellena ieri e ripetea l'onorevole ministro, che l'Europa produce maggior quantità di vini di quella che consuma, se è vero che noi dobbiamo essere fra i concorrenti che portano il vino su tutti i mercati del mondo, dobbiamo cercare, in tutti i modi di migliorarlo.

L'onorevole Vischi, che parlò in questo senso, disse che egli parlava tanto più spassionatamente in quanto egli era proprietario in quei luoghi...

Vischi. Non sono proprietario in nessun luogo!

Indelli. ...ma io parlo in questo modo non con la stessa posizione dell'onorevole Vischi.

Vischi. Ma non sono proprietario in nessun luogo...

Indelli. Allora è nella stessa condizione mia in Puglia...

Vischi. ... sono un proletario!

Indelli. Io qui parlo dal punto di vista del trattato, e non mi occupo di politica. Per la regione pugliese, anzi di una parte di essa, della quale assunsi la difesa, dovrei congratularmi co' negozianti del trattato italo-germanico, perchè è quella che vi è trattata meglio. Ma, siccome qui dobbiamo fare gl'interessi generali di tutto il paese, e farli con decoro e onore, non sono lietissimo che a noi non sia riservato altro vero commercio utile e privilegiato con la Germania, che quello dei vini da taglio. È vero che nei vini di diretto consumo, da 24 siamo scesi a 20 marchi; ma qualche altra cosa avrebbe potuto farsi, affinché quella grande regione germanica, che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio diceva ieri che ci si apriva per la prima volta, avesse potuto accogliere una maggior copia dei nostri prodotti di consumo diretto, ed acquistarvi delle abitudini anche sul gusto, perchè in queste cose si sa che il gusto ha la maggiore importanza.

Io dunque, o signori, non condanno i nostri negozianti, ma sarei stato lieto che avessero ottenuto di più.

E giacchè sono su questo argomento, vorrei fare alcune preghiere all'onorevole ministro. Desidererei che nei rapporti con l'Austria-Ungheria si possa studiare un metodo per rendere più facili gli scambi dei nostri vini, invece di quel metodo speciale di cui parlava ieri l'onorevole Ellena, e che egli stesso riconosceva di tanta difficoltà pratica.

I tre fiorini per noi e le lire 5.77 per parte dell'Austria, sono di una grande difficoltà pel modo di applicazione, e voi potete nelle clausole cercare di risolvere la importante questione in un modo più agevole.

In quanto poi alla Germania e per quello che riguarda l'estratto secco, la Camera che è stata convertita in un'accademia, tollererà un'altra breve osservazione. Quei 28 grammi paiono anche a me un po' soverchi. Si trovano nei nostri vini; ma rendono più privilegiata la definizione del vino da taglio, vale a dire, creano un privilegio nello stesso vino da taglio. Vi sono dei vini, come si è già tanto osservato, che non arrivano a questi 28 grammi di estratto secco, e che pure essendo vini da taglio, non godranno della stessa agevolezza.

Per questa parte, io desidererei che nella clausola definitiva si stabilisse il modo esatto di misurazione, e che non vi fosse cal-

colato il glucosio che si trova ancora disciolto nel vino. Questo è anche importantissimo.

Sono osservazioni tecniche, ma di un valore pratico. Me lo permetteranno: io, enologo di straforo, porto nella discussione quel poco che ho potuto imparare intorno a questa questione. E prego l'onorevole ministro di agricoltura e commercio a riflettermi.

Riassumo le mie osservazioni.

Sono d'accordo con parecchi per la questione della durata, come anche per quella dei trasporti. Mi permetta infatti l'onorevole mio amico Chimirri, la risposta che Ella ha dato ieri non è stata completa.

L'onorevole Ellena ha parlato della questione della durata nella sua splendida relazione, ma ieri dimenticò di parlarne nel suo discorso.

L'onorevole Chimirri non ne parlò punto.

Capisco che anche i trattati i quali hanno avuto la durata di sei anni, con le proroghe sono arrivati a dieci e più; ma se noi stabiliamo dodici anni, si potrà arrivare anche a quindici o sedici anni.

È un giuoco rischioso a cui andiamo incontro, perchè, se si sviluppano delle nuove correnti, de' nuovi fatti economici o commerciali, non sappiamo che cosa può avvenire da qui a dodici anni. Potremo noi avere interesse a prolungare questo stato di cose? Potremo avere interesse a troncarlo? E potrebbe avervi interesse la nazione colla quale abbiamo contrattato?

V'è bisogno d'una via d'uscita. Una volta, o signori, dodici anni di vincoli erano poca cosa, ma oggi sono assai, di fronte alla rapidità delle scoperte e dei civili progressi delle nazioni, e noi non possiamo vincolare troppo il nostro avvenire.

Io, quindi, prego l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, e anche l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, perchè vogliano studiare questa questione.

Prego poi l'onorevole Ellena, così competente in questa materia, a voler suggerire anch'egli un mezzo opportuno per uscire da una posizione che potrebbe diventare incresciosa.

Ho detto che l'altra grave difficoltà, e della quale si preoccupò anche il mio amico onorevole Niccolini, si riferisce alla questione dei trasporti. Essa è gravissima.

È stato detto dall'onorevole Ellena e dal-

L'onorevole Chimirri, che per le uve si può provvedere in un modo semplicissimo: l'Italia ha una forma longitudinale; le uve delle Puglie, per esempio, andranno nelle Marche; quelle delle Marche andranno in Toscana; quelle della Toscana andranno in Lombardia; quelle di Lombardia finalmente nel paese di Arminio. La trovata è bella, ma è un errore. I trasporti delle uve avvengono e anche in molta quantità. Ma di regola ciascun paese produce i vini con le proprie uve, e tiene a far questo.

L'onorevole Niccolini, che è un ricco e intelligente produttore di vini in Toscana, può confermare quanto io dico. Anch'io sono un toscano di elezione, perchè vivo quasi sempre a Firenze. Ebbene, io so per esperienza che invano voi direste a un contadino toscano di fare il vino con le uve delle Puglie.

Si fanno le miscele, particolarmente nelle pianure pisane e nella Lombardia; ma semplici miscele. Infatti il sistema di produzione è diverso nei singoli paesi. Ripeto, la trovata è bella, ma non è pratica. Per quanto si riferisce perciò alla questione dei trasporti, non si è risposto adeguatamente, e bisogna farlo, col tener calcolo della lunghezza della nostra penisola e della maggior produzione di vini che si ha al mezzogiorno, e poi dell'alto prezzo dei trasporti segnato dalle nostre Società ferroviarie.

L'onorevole ministro ha parlato ieri dell'abbuono del 33 per ogni mille chilometri. Ma è poca cosa. Saranno pochissimi coloro che ne potranno profittare: ed anche da questo punto di vista bisognerà provvedere.

Io poi mi congratulo con l'onorevole Ellena per alcune sue osservazioni più larghe.

Io, con la sapienza volgare, come diceva Giambattista Vico, mi sono incontrato con la sapienza riposta! Nella mia interpellanza del 1888, avea detto quelle stesse cose che egli ha detto con tanta maggior competenza nelle conclusioni della sua splendida relazione: ci vogliono i trasporti, ci vuole il capitale circolante, perchè le nostre industrie possano progredire, ci vogliono le associazioni; ci vogliono gli sconti. Un semplice trattato di commercio non è che una occasione prevalente; occasione che ha bisogno di essere circondata di tutti quegli ausili, quei operatori che valgono a renderla praticamente efficace.

Io darò il mio voto, ripeto, ai trattati. (Oh! oh! *all'estrema sinistra*).

È inutile che dicano: *oh!* Io faccio quel che

penso e voglio. Loro facciano: *oh* o *ah*; io faccio; *ih*, *eh* ed *uh*. (*Ilarità*).

Dunque, darò il mio voto favorevole; e lo darò sempre, perchè ho fiducia piena nel Ministero! È ciò chiaro? Si è detto che questi trattati siano stati ispirati da considerazioni politiche. A me basta affermare che il mio voto favorevole è anche appoggiato dalla considerazione che il sostenitore primo di questi trattati è l'onorevole Ellena, il quale non è certo in tenerezze col Ministero presieduto dall'onorevole Di Rudini, e che (non se ne offenda nessuno) è dei più competenti in questo grave argomento.

Ma, giacchè sono a parlare, mi permetterò di rivolgere al ministro di agricoltura e commercio una domanda sopra argomento specialissimo, tanto per non domandar di nuovo di parlare sugli articoli.

Nell'articolo 5 del trattato del 1883 con la Germania, si parlava della clausola della nazione più favorita anche per le privative industriali. Questo articolo è stato soppresso nel nuovo trattato.

Io non trovo altra spiegazione allo stato delle cose, se non poche parole dell'onorevole Ellena nella sua relazione.

Egli ci dice che pendono le trattative con la Germania. Ora è a sapere che la Germania si è ostinata a non prendere parte al trattato di unione per la tutela della proprietà industriale, cioè brevetti di invenzione, marchi di fabbrica, modelli, disegni, e così via via.

Questo trattato stipulato a Parigi nel 1881, fu rinnovato per un quinquennio due anni or sono; ma la Germania nemmeno ha preso parte all'Unione.

Ora, o signori, se il trattato di commercio che discutiamo non fosse approvato, rimarrebbe ancora in vigore quello del 1883; ma se il nuovo trattato, come io spero e desidero, sarà approvato, in quale posizione giuridica rimarremo noi per questa materia di fronte alla Germania? Essa non fa parte dell'Unione; e non abbiamo ancora delle stipulazioni speciali. Un acuto amico mio, che mi sta vicino, mi dicea: badate, l'interesse è più dei tedeschi che nostro, perchè nel campo manifatturiero ed industriale ci sopravanzano di molto, e quindi hanno bisogno essi più di noi di tutela dei brevetti d'invenzione, delle marche di fabbrica, ecc. Ma vi è una difficoltà, ed è gravissima. Io parlo ad un giureconsulto, qual'è l'onorevole Chimirri, ed egli sa che

noi non abbiamo nel nostro Codice civile il sistema della reciprocanza; e se un reato, anche pel Codice penale, se pur commesso a danno di altro paese, che non lo riconosca come tale quando è commesso a nostro danno, noi lo puniamo egualmente. E ciò darà luogo a una disparità di trattamento. La falsificazione di una marca potrebbe esser punita presso di noi, anche senza la reciprocanza. Quindi c'interessa che questa questione sia definita. Ed io prego l'onorevole ministro di volerci dire qualche cosa in proposito.

Signori, io spero che non si verificherà quello che ha detto l'onorevole Ellena, che vorrebbe vi fossero nell'urna molte palle nere per fortificarci nelle trattative con la Svizzera.

Onorevole Ellena, Ella con ciò è caduto in una grande esagerazione.

Io sarò certamente tra quelli che metteranno nell'urna la palla bianca. Ma se il considerare che vi sieno molte palle nere ci potrebbe fortificare di fronte alla Svizzera, non potendosi prevedere se le palle nere saranno per risultare vittoriose, ci indebolirebbero poi con la Germania e con l'Austria-Ungheria, perchè potrebbero pure far saltare in aria i trattati che sono in discussione.

Io deploro assai la lunga interruzione delle nostre relazioni commerciali con la Francia. E temo che difficilmente arriveremo ad intenderci con la Svizzera. Ma quale sarebbe la nostra posizione in Europa, se ci trovassimo senza trattati di commercio anche con l'Austria-Ungheria e con la Germania?

Io, o signori, col mio voto non voglio assumere la responsabilità di gettare l'Italia economicamente nel più completo isolamento. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Verrebbe ora l'ordine del giorno dell'onorevole De Martino, che è nei seguenti termini:

« La Camera, ritenuto che i trattati di commercio, mentre ci assicurano maggiori vantaggi, confermano nel campo economico la nostra solidarietà politica con le potenze centrali, approva l'opera del Governo e passa alla discussione degli articoli. »

Ma, siccome l'onorevole De Martino non si è iscritto nella discussione generale non posso dargli facoltà di svolgerlo.

Intende, onorevole De Martino, associarsi all'ordine del giorno dell'onorevole Indelli

che ha la stessa portata del suo, anzi è più largo?

De Martino. Poichè il regolamento mi vieta di svolgere il mio emendamento, lo mantengo perchè la Camera possa esprimersi su di esso.

Presidente. Sta bene.

Ora viene l'ordine del giorno degli onorevoli Prinetti e De Zerbi:

« La Camera, considerata la opportunità che l'Italia non resti economicamente isolata in Europa, approva i trattati, ma per una durata di sei anni. »

È presente l'onorevole Prinetti?

(Non è presente).

De Zerbi. Domando all'onorevole presidente se, in assenza dell'onorevole Prinetti, posso svolgerlo io.

Presidente. Ella non può svolgerlo perchè si trova nelle condizioni dell'onorevole De Martino, non essendosi iscritto nella discussione generale.

(Entra nell'Aula il deputato Prinetti).

Essendo ora presente l'onorevole Prinetti, domando se trenta deputati appoggiano l'ordine del giorno ch'egli ha presentato unitamente all'onorevole De Zerbi.

(È appoggiato).

L'ordine del giorno essendo secondato, l'onorevole Prinetti ha facoltà di svolgerlo.

Prinetti. Non farò che alcune brevi dichiarazioni. Non è al punto cui la discussione è giunta, che io posso chiedere alla Camera di consentirmi un lungo discorso; molto più che, dopo i discorsi che già sono stati fatti, pro e contro i trattati, io credo che la materia sia esaurita, e che non rimanga tempo se non per succinte dichiarazioni.

Nella relazione che precede i trattati si osserva giustamente che il *punctum saliens* di questi trattati è la questione dei vini; e questa osservazione concorda precisamente con le conclusioni, a cui mi ha condotto lo studio dei trattati; dappoichè i dubbi miei, intorno alla efficacia che questi trattati avranno sulla economia nazionale, versano appunto sul trattamento, che essi riserbano alla nostra enologia.

Premetto che io non ho nessuna eccezione da sollevare intorno alle concessioni che con questi trattati noi facciamo agli altri contraenti; e ci tengo a fare questa dichiarazione

perchè rappresento una regione industriale dove è fama che le teoriche protezioniste abbiano maggior diffusione e perchè io stesso fui tacciato di essere soverchiamente protezionista, e forse altra volta in quest'Aula mi espressi in modo da giustificare codesta giudizio. Non fui mai un protezionista ad oltranza; ma, impensierito delle condizioni dell'economia nazionale, or son cinque o sei anni, mi mostrai propenso ad una modificazione delle tariffe in senso protezionista e votai, con piena coscienza, insieme alla maggioranza d'allora.

Senonchè gli avvenimenti economici di questi ultimi anni hanno modificato molto il mio modo di vedere. Noi ci siamo trovati in un mercato chiuso, il quale, se si è difeso con maggior energia dalla concorrenza forestiera è però diventato poco capace di assorbire, di consumare e di pagare. Credo pertanto che al punto al quale è giunta la condizione economica del mio paese, le tariffe debbano essere studiate e gradualmente rivedute con criteri di maggiore libertà economica.

Ora che ho fatto questa dichiarazione, la Camera mi crederà, se le dico, con piena sincerità, che non rifugio da nessuna delle concessioni che sono accordate ai nostri contraenti e che sulla base del *do ut des* avrei anche consentito concessioni maggiori. Ma i dubbi sorgono nell'animo mio quando considero le concessioni che dai nostri contraenti ci sono state fatte; e, come ho detto, esse riguardano esclusivamente la questione enologica.

Ora, o signori, non rientrerò nella discussione minuta che si è fatta in questi giorni, ma prego la Camera e il Governo di considerare che la Germania fino ad ora non ha acquistato all'estero se non 700 mila ettolitri di vino ogni anno.

In questi 700,000 ettolitri (non posso dire in qual misura, perchè le statistiche non la indicano) sono compresi tutti quei vini di categorie affatto speciali che noi non possiamo sostituire, come lo Champagne, il Bordeaux il Porto, il Xeres, il Malaga.

Se la mia memoria non erra, poichè sono un pessimo ritentore di cifre, mi pare che noi ora mandiamo in Germania 139,000 ettolitri di vino. Dunque il margine per una maggiore esportazione in Germania è, me lo consentano Camera e Governo, molto modesto. La cosa sarebbe stata assai diversa se il vino nostro fosse potuto entrare d'ora in poi in Germania

ad un prezzo così moderato da surrogare almeno in parte il consumo di birra che fanno la massa operaia e la piccola borghesia tedesca; poichè io credo che ci siano in Germania dei buoni tedeschi ai quali piace il vino, come ci sono in Italia dei buoni italiani cui piace la birra.

Ma col dazio di 20 marchi sul vino di diretto consumo, e col dazio di 10 marchi sul vino da taglio noi non possiamo offrire il nostro vino ai consumatori tedeschi se non ad un prezzo che è di molto superiore a quello della migliore birra tedesca.

Anche ritenendo possibile che i negozianti italiani possano andare a fare in Germania, come ha detto ieri l'onorevole ministro, quelle miscele che condizioni difficili, tecniche ed economiche, c'impediscono di fare in paese, il nostro vino dovrà sempre assoggettarsi ad un dazio medio di 17 marchi per ettolitro. Infatti nel protocollo addizionale del trattato di commercio con la Germania è detto che i vini da taglio, che possono essere introdotti in Germania col dazio ridotto di 10 marchi all'ettolitro, non potranno mai entrare nelle miscele coi vini di consumo se non nella proporzione massima del 60 per cento per i vini bianchi, che sono la qualità che meno si consuma, e del 33 1/2 per cento per i vini rossi, e che le miscele dovranno essere direttamente sorvegliate da agenti delle dogane imperiali.

Dunque, anche ammettendo che sia possibile per noi esportare separatamente i vini di consumo ed i vini da taglio per fare in Germania le loro miscele, non potremo mai farle se non nella misura da 1 a 2; quindi sommando due volte 20 e una volta 10 si ottiene il dazio medio di 50, che diviso per 3 dà 16.66 di marco per ogni ettolitro.

Ora aggiungendo a 16.66, che vuol dire 22 lire col cambio, le spese di trasporto e di commissione, un valore iniziale di almeno 25 lire l'ettolitro, le gabelle interne del consumo tedesco, nonchè il beneficio che qualunque esportatore deve pure ottenere, noi non arriveremo a vendere in Germania questi vini, per quanto di modesta qualità e di modesto prezzo iniziale, a meno di una lira al litro. Quindi la concorrenza con la birra non è possibile, almeno dal punto di vista del buon mercato.

Su questa questione, dell'esportazione del vino in Germania, mi permetto di esprimere

qualche altro dubbio. In un articolo del protocollo addizionale è detto che, periti scelti dalle due parti determineranno i requisiti ai quali codesti vini dovranno soddisfare per essere introdotti nel territorio dell'impero. Queste parole, per me di colore oscuro, mi lasciano un altro grande dubbio che desidererei di veder dissipato.

In questa determinazione dei requisiti richiesti per la introduzione in Germania trovano posto la questione igienica, la questione alcoolica, la questione della manipolazione. Infatti qual'è oggi il vino che entri direttamente nel consumo senza aver subito manipolazione di sorta? Qual'è quel vino che non sia gessato, o tartarato, o alcoolizzato? Ebbene, nella interpretazione di questo articolo è fatto sì largo campo al fiscalismo e alle tergiversazioni gabellarie; che possono esserne neutralizzate le già scarse concessioni della tariffa.

Dunque, o signori, io ho dei grandi dubbi sull'efficacia di questa concessione, in relazione ai nostri bisogni. L'Italia ha prodotto quest'anno 35 milioni di ettolitri di vino; ci occorre quindi una larga fiumana di esportazione e il Governo germanico, con questo trattato, ci offre uno stillicidio, il quale ben poco sollievo può apportare alla pletera della produzione vinicola in Italia.

Veniamo al trattato con l'Austria-Ungheria, per ciò che riguarda i vini.

Tutte le concessioni che l'Austria ci fa, ridotte alla loro vera sintesi, si limitano a questo: che è lecito a noi di ottenere che la gabella d'importazione in Austria sia ridotta ad otto lire, purchè noi, a nostra volta, riduciamo a 5.77 la gabella d'importazione austriaca in Italia.

Io non temo molto le riduzioni che dovremmo far noi. Ricordo però che, quando i nostri rappresentanti, che mi pare fossero appunto gli onorevoli Luzzatti ed Ellena, negoziarono, or sono quattro anni, l'attuale trattato di commercio con l'Austria, considerarono come un successo notevole per l'economia nazionale l'aver potuto svincolare le voci del vino nei rispetti dell'Austria, per impedire una importazione di 300,000 ettolitri di vino che l'Austria faceva in Italia.

Ora ci si dice che la fillosera in Austria s'incarica di pareggiare le partite e che noi non dovremo più temere, con una gabella ridotta, la concorrenza del vino austriaco in

Italia. Ma l'onorevole Ellena, con un acume degno di lui, confuta nella relazione quest'asserzione, in base a dati statistici, della cui attendibilità il suo nome e la sua competenza fanno piena fede. Egli ci dimostra come non abbiamo nessun buono argomento per ritenere esatte le notizie che ci vengono, di una considerevole diminuzione della produzione del vino nell'Austria-Ungheria.

Sicchè, compendiando queste brevi considerazioni, credo di poter affermare che, se piccole sono le concessioni che noi abbiamo fatto ai nostri contraenti, molto modeste e forse di nessuna o di scarsissima importanza sono quelle che essi hanno fatte a noi.

Ma io comprendo, o signori, le difficoltà nelle quali il Governo si è trovato nel negoziare questi trattati. Le comprendo e le apprezzo, e rendo omaggio alla buona volontà dei nostri negozianti. L'Italia è un mercato povero e ristretto, un mercato che, considerato obiettivamente, non poteva offrire delle grandi attrattive a paesi di una importanza agricola e industriale come sono l'Austria e la Germania. È evidente che, se l'Austria e la Germania hanno desiderato concludere un trattato con l'Italia, è perchè questo trattato loro appariva come un corollario di quelle relazioni politiche, che al giorno d'oggi sono indubbiamente collegate con le relazioni economiche.

Ma qui mi si permetta una osservazione che già è stata fatta da altri oratori in questa Camera.

Non intendo muovere una censura al Governo, ma mi permetto di fare la osservazione che, se le negoziazioni dei trattati commerciali avessero preceduto, come avrebbero dovuto, secondo l'ordine cronologico, le negoziazioni pel rinnovamento della triplice alleanza, probabilmente maggiori sarebbero state le concessioni che le altre parti contraenti ci avrebbero fatte, maggiore sarebbe stato lo spirito loro di condiscendenza verso quest'Italia, che, se non è un'ottima consumatrice dei loro prodotti, è però un'ottima integratrice di quella forza dinamica e militare, che è la base su cui poggia la triplice alleanza.

In ogni modo, o signori, tutto questo non è oramai che storia retrospettiva, e non può servire se non che a individuare le singole, rispettive responsabilità.

Debbo ora dichiarare unicamente le ragioni del mio voto, e la condotta che, come depu-

tato, io intendo di seguire dinanzi a questi trattati, che attendono l'approvazione o la reiezione dal Parlamento.

Se questi trattati potevano essere migliori, se forse la loro negoziazione poteva essere fatta in tempo più opportuno, questo riguarda la responsabilità del Governo, non riguarda la mia. Io mi trovo oggi innanzi a trattati che si devono evidentemente o accettare o respingere.

Comprendo perfettamente come la reiezione di questi trattati renderebbe difficile il riannodare per ora relazioni economiche buone, intime fra l'Italia e gl'Imperi centrali, ed io, come deputato, in presenza di questo dilemma, non vorrei assumere col mio voto la responsabilità di gettare il mio paese nell'isolamento economico.

La Francia oramai ha scelto in modo che io credo assai più definitivo e più duraturo, di quello che credono altri, un indirizzo economico, che rende estremamente difficile il riannodare con essa efficaci relazioni.

Esprimerò un'opinione molto azzardata, ma non ho potuto a meno di sorprendermi vedendo in tutto questo ultimo periodo, nel quale la Francia è stata indotta ad adottare un sistema autoritario, proibitivo, gli uomini di maggior valore nella politica e nell'economia, gli uomini i più compromessi dai loro precedenti in favore di dottrine liberali, vedendo, dico, questi uomini quasi condannarsi al silenzio, e non fare nessuna campagna attiva contro l'invadente protezionismo.

Nell'animo mio si è venuto quindi a poco a poco formando questo concetto: che la ragione per la quale il signor Méline e gli amici suoi, che non sono protezionisti da oggi, ma che lo furono sempre, hanno potuto attrarre alle loro idee la grande maggioranza del paese, questa ragione va ricercata più in considerazioni di ordine sociale, che in considerazioni di ordine economico.

Gli uomini politici, gli uomini di Stato francesi, che hanno potuto far tacere le loro antiche convinzioni, che hanno potuto abbandonare la difesa di quei metodi che pure avevano fatto la ricchezza e la prosperità della Francia, secondo me hanno ceduto a questo concetto: rialziamo artificialmente i prezzi delle cose nella speranza che ne venga artificialmente rialzato il prezzo del lavoro; certamente questo sistema impoverisce un paese, ma forse la Francia è talmente ricca da sop-

portare anche quest'errore economico e potrà trovare in esso un sollievo alle sue difficoltà politiche e sociali.

E se questo fu davvero il pensiero che ispira gli uomini politici francesi, io credo che bisogna rassegnarsi a veder per lungo tempo seguito in Francia quest'indirizzo economico; ed assai difficile, per non dire impossibile, un accordo fra l'Italia e la Francia meramente economico.

Respingendo i trattati con la Germania e con l'Austria-Ungheria, ci troveremmo quindi isolati da tutto il movimento economico dell'Europa e del mondo; ed io, lo ripeto, non mi sentirei di consacrare col mio voto una simile condizione di cose; quindi, per parte mia, dopo quanto ho detto, dopo tutte le riserve che ho fatto contro la bontà intrinseca dei trattati, pur tuttavia come deputato sono disposto ad approvare i trattati stessi.

Però, o signori, debbo fare ancora due riserve che traduco in due interrogazioni.

Con questi legami abbastanza importanti, in quanto vincolano una parte integrante della nostra tariffa generale con la Germania e con l'Austria-Ungheria, noi diamo una orientazione diversa a tutta la politica economica dell'Italia. Finora la nostra economia si orientava verso la Francia; domani si orienterà verso l'Austria e la Germania.

Or bene, ha il Governo ponderato tutta la gravità di questa evoluzione? tutte le conseguenze che si ripercuoteranno nei vari fenomeni della produzione e del lavoro italiano, del nostro mercato monetario, del nostro mercato finanziario? Fra le altre cose, noi andiamo a legare i nostri rapporti economici con paesi i quali hanno un sistema monetario diverso, oserei dire opposto al nostro.

Che cosa diventerà la Unione Latina, quando saranno allentati i nostri rapporti con la Francia, e si svilupperanno invece quelli con la Germania, non decimale, e con l'Austria, argentea? A tutto questo ha pensato il Governo? Io non ne dubito; ma desidererei che mi si rassicurasse intorno a questo mio dubbio, a questa mia preoccupazione.

L'altra riserva che io devo fare è questa.

Vi è un patto in questo trattato, che, confesso, la mia coscienza ha un'estrema ripugnanza ad accettare: ed è la durata dei dodici anni.

In tutta la storia dei trattati commerciali che si sono fatti in questi ultimi 30 anni,

non ne rammento un solo la cui durata sia stata così lunga. Dirò meglio: ne rammento uno, quello che la Germania impose, a Francoforte, con la punta della spada, alla Francia. Ed anche quello ha avuto un effetto impreveduto, specialmente da coloro stessi che lo stipularono. A poco a poco, quel trattato, con cui la Germania aveva creduto di segnare la perenne sottomissione della Francia, dopo 20 anni si è invertito negli effetti suoi; tant'è che la Francia, oggi, conta su quell'articolo famoso del trattato di Francoforte, che le riserba il trattamento della nazione più favorita in perpetuo, conta su quel patto come sopra una buona fortuna per essa; e la Germania nelle sue negoziazioni è condotta a ricercare il modo di sottrarsi a quel patto medesimo.

È questo un fenomeno di cui dobbiamo tener conto. Non è dato a nessuna mente umana, per quanto acuta e versata in queste discipline, presagire quali saranno le condizioni economiche di un paese fra sette od otto anni; quali saranno gli effetti reciproci, nei rapporti economici, di questi trattati per le parti contraenti; quale sarà l'economia italiana nel 1900.

E, d'altronde, perchè questa lunga durata? Si risponde: per assicurare stabilità alle industrie. Ma se da oltre trent'anni questo concetto della stabilità non è apparso tale da imporre delle stipulazioni più lunghe di cinque o sei anni, sebbene il mondo non camminasse ancora con la vertiginosa rapidità con la quale ora procede, dobbiamo sentire proprio adesso il bisogno di così lunghe stipulazioni? Se un errore fosse stato commesso da parte nostra in queste negoziazioni, dobbiamo noi dare ad esso una stabilità così lunga? Perchè, intendiamoci bene, non è solo la stabilità dei vantaggi che noi concordiamo, ma è anche la stabilità degli eventuali svantaggi! Noi siamo economicamente in un periodo di transizione, l'ho detto testè; noi stiamo mutando l'orientazione della nostra politica; l'errore è possibile, perdonatelo, è anche probabile: e volete voi dare a questo errore una durata di dodici anni?

E, d'altra parte, io vorrei porre al Governo, al presidente del Consiglio, che mi spiace di non veder presente, un dilemma semplicissimo: questo termine dei dodici anni (ed io chiederei alla lealtà del Governo di voler rispondere francamente a questa domanda),

questo termine di dodici anni l'avete voluto voi o l'hanno voluto i vostri contraenti?

Se lo avete voluto voi, oggi in cui da una gran parte di coloro stessi che si sono dichiarati favorevoli ai trattati, si esprime il desiderio vivissimo che questo patto sia modificato, non dovrete avere alcuna difficoltà ad assumere l'impegno di modificarlo.

Oppure questo patto è stato voluto dai nostri contraenti, ed allora, o signori, io vedrei in ciò una confutazione così trionfale di tutte le ragioni che, a furia di ingegno, sono state portate sia dal banco del Governo che da quello della Commissione in difesa dei trattati che, lo confesso, la mia fede ne sarebbe molto scossa e credo che lo sarebbe anche quella di molti miei colleghi.

Io chiedo quindi alla lealtà del Governo di illuminarmi su questa questione, che non dovrebbe essere un segreto di Stato.

La mia conclusione pertanto è questa:

Io credo che i trattati, che attendono il voto della Camera, non potranno produrre quei vantaggi che molti ne sperano, che si sono fatti balenaare agli occhi desiosi del paese e che risponderebbero alle necessità in cui versa il paese; ma tanto dei difetti come dei pregi di questi trattati, io lascio la responsabilità al Governo.

Semplice deputato, trovandomi costretto a scegliere fra l'isolamento economico del mio paese, e questi trattati, non ostante le pecche ed i difetti, che mi è parso di riscontrare in essi, io darò ad essi il mio voto favorevole.

Ma non sono disposto a votarli per un limite di tempo che esce dalle consuetudini invalse fino ad ora, e che non ha avuto sufficiente spiegazione nè nelle ragioni esposte dal Governo, nè in quelle esposte dal relatore della Commissione.

Io chiedo lealmente al Governo, che se da esso è partita l'iniziativa del termine dei dodici anni, abbia esso il coraggio di riprendere le negoziazioni per ricondurre la durata di questi trattati nei limiti consuetudinari. Se poi ci fosse stata dai nostri contraenti imposta una durata così lunga, io non mi sentirei il coraggio, non ostante le dichiarazioni che ho fatto, di dare il mio voto favorevole a questi trattati. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Chimirri, ministro di grazia e giustizia. Io devo una risposta brevissima all'onorevole

Indelli, che ci fu largo di savi suggerimenti, de' quali il Governo terrà debito conto. Egli mi chiese cosa si è fatto in ordine alla convenzione per la tutela della proprietà industriale, della quale non si è fatto parola nel trattato con la Germania. Posso accertarlo, che la convenzione fu ieri sottoscritta dall'onorevole presidente del Consiglio e dall'ambasciatore germanico; per cui anche in questa parte i rapporti fra i due paesi si sono con mutua soddisfazione regolati.

L'onorevole Indelli ci raccomandò ancora di badare ai trasporti ferroviari. È questo un tema, del quale ebbi più volte ad occuparmi, e ne discorsi anche ieri; ma però le mie parole non giunsero fino a lui. L'onorevole Indelli non ignora che le Società ferroviarie, durante il tempo della vendemmia, concedono tariffe speciali pel trasporto delle uve e dei mosti. Ora poi, in considerazione dei nuovi patti stipulati con gl'imperi centrali, abbiamo aperto trattative con le Società suddette, per ottenere permanentemente un ribasso sul trasporto dei vini; e mercè l'energico lodevole concorso del mio collega dei lavori pubblici ho sicura speranza di ottenere un ribasso del 33 per cento sul trasporto dei vini, per una percorrenza maggiore di mille chilometri.

Certamente si potrebbe fare di più, avvalendoci delle facoltà stipulate nel contratto di esercizio mediante equi corrispettivi; perchè è bene avvertire che le facilitazioni accordate finora vennero consentite senza compenso. Se fossimo in grado di fare dal canto nostro qualche sacrificio, le Società non domanderebbero di meglio, giacchè agevolando il traffico, provvederebbero nel tempo stesso ai loro interessi. Detto questo in risposta all'onorevole Indelli, non rientrerò di nuovo nella lunga discussione che fu fatta ieri, comunque mi sentissi tentato dietro l'importante discorso pronunziato or ora dall'onorevole Prinetti, al quale, non ostante le caute riserve sul merito dei trattati, devo grazie vivissime per le sue franche ed oneste dichiarazioni intorno ai corrispettivi concessi alle potenze contraenti.

Codesti corrispettivi, egli disse, non sono così eccessivi ed esagerati come altri ha voluto dare ad intendere.

Se dunque, a giudizio dell'onorevole Prinetti, i corrispettivi da noi accordati sono moderatissimi, se non offendono gl'interessi dell'industria, basta questo per concluderne che

le nuove stipulazioni sono ispirate a quel sentimento di equità che, come affermai ieri, forma appunto il loro pregio e il loro vanto. Noi non ci siamo mai sognati di esagerare al di là del giusto i vantaggi conseguiti, de' quali si potrà a talento attenuare l'importanza, ma non è dato onestamente negarli.

Mettiamo quindi da banda i giudizi sul più e sul meno: se si conviene che i nuovi trattati migliorano i nostri rapporti commerciali con la Germania e con l'Austria, ogni altra discussione è accademica, giacchè questo deve bastare per coloro, che non sono deliberati a respingerli. In quanto all'avvenire, lasciamolo pure riposare sulle ginocchia di Giove, ma non ci togliete il conforto e la speranza di presagirlo migliore.

Posto che i vantaggi ci sono, poco monta che altri li stimi molto, altri poco. Io sono di quelli che, senza eccedere nell'un senso o nell'altro, mi contento di apprezzarli per quello che valgono effettivamente; ma non credo d'ingannarmi affermando che i buoni effetti cresceranno col tempo. Perciò non divido l'opinione di coloro che vorrebbero accorciare la durata. Ma di questo non parlo perchè ne discorrerà l'onorevole presidente del Consiglio, costituendo la durata di 12 anni uno dei patti sostanziali, e dei maggiori vantaggi delle presenti convenzioni. E perchè non vogliamo creare pericolose illusioni in paese, nè magnificare oltre il convenevole le concessioni ottenute per le uve e pei vini, dirò schiettamente all'onorevole Prinetti, che domandando maggiori favori per l'introduzione dei nostri vini in Germania, non ci passò mai per la mente di poter coi vini far concorrenza alla birra e molto meno di sostituire i vini alla birra.

Più che illusione, la nostra sarebbe stata una follia! E non è del pari esatto che coi nuovi trattati siasi mutata l'orientazione della politica doganale italiana.

I trattati di commercio con la Germania e con l'Austria datano da lungo tempo. Venendo prossimamente a scadere, dovevamo o no rinnovarli? L'onorevole Prinetti dichiarò che, ridotto a scegliere fra l'isolamento e i trattati, si sarebbe pronunziato in favore di questi, anche se mediocri.

Il Governo ha fatto, nè più nè meno, lo stesso ragionamento dell'onorevole Prinetti. I trattati scadevano, e noi, piuttosto che isolarci in Europa, abbiamo preferito rifarli.

Dunque non abbiamo per nulla mutato la orientazione della nostra politica doganale: abbiamo fatto soltanto ciò che l'interesse del paese ci consigliava. Tutti in Italia si lamentano che i prodotti del suolo abbondano, che gli sbocchi sono malagevoli e scarsi.

Di fronte a questo stato di cose qual'era il dover nostro? Quale la nostra sollecitudine? Evidentemente quella di concludere i nuovi trattati e stipularli in guisa che all'esuberante produzione del suolo fossero allargati ed agevolati gli sbocchi sui mercati di consumo.

Questo fine si è raggiunto? L'onorevole Prinetti lo ammette. Si è raggiunto con scapito della industria? L'onorevole Prinetti, industriale, e degno rappresentante di un paese eminentemente industriale, attestò alla Camera che le industrie italiane non hanno punto sofferto per le concessioni fatte dai nostri negozianti, ed il suo giudizio ha perciò doppio peso.

Mettiamo dunque da parte le osservazioni e gli apprezzamenti più o meno pregevoli, più o meno esatti sui dettagli, che non montano; ciò che preme è di esaminare i trattati nel loro assieme e rispondere a' seguenti quesiti. Volete o no i trattati?

E a questa prima domanda i più dicono di sì, anzi ci lodano di aver conclusi i trattati perchè non v'è alcuno che voglia l'isolamento. Questi trattati hanno migliorato lo *statu quo*? Anche gli oppositori l'ammettono: si sforzano a dimostrare che i vantaggi non sono poi tanto grandi, da menarne vanto, ma ammettono che i vantaggi vi sono. Li abbiamo pagati cari codesti vantaggi? Gl'industriali, per bocca dall'onorevole Prinetti, dicono no. I vantaggi cresceranno nell'avvenire? Noi lo crediamo, altri ne dubita. Ma checchè ne sia di questo nostro dissenso, lasciamo che il tempo e la esperienza diano l'esatta misura de' vantaggi presenti e di quelli sperati.

Per queste considerazioni io confido che l'onorevole Prinetti smetta da' severi giudizi, e ceda alla sua buona inclinazione. Voti i trattati, senza sgomentarsi della durata di 12 anni, anche se non la trova di suo gusto, in omaggio a quella stabilità, che a lui sembra, ed è infatti, condizione essenziale perchè le industrie possano svolgersi e prosperare, avvegnachè agricoltori e industriali non si decideranno ad arrischiare opera e capitali senza esser certi che per un determinato spazio

di tempo i rapporti doganali con gli Stati, coi quali abbiamo traffici, non mutano.

E non aggiungo altro, avendo ieri svolto largamente il mio tema, e lascio volentieri, come dissi, al mio collega delle finanze di rispondere alle domande, che vennero rivolte dall'onorevole Rubini circa l'industria della seta ed altri argomenti relativi all'industria.

Presidente. Ora verremo ai voti sui diversi ordini del giorno. L'onorevole Prinetti mantiene il suo ordine del giorno?

Prinetti. Lo ritiro, ma chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Prinetti.

Prinetti. L'onorevole ministro del commercio, con molta bontà, ha risposto alle mie osservazioni con quella eloquenza che è tutta sua. Solamente, mi ha fatto dire una cosa che io non ho detto. Egli si è chiesto: miglioreremo lo *statu quo*? L'onorevole Prinetti dice di sì. No, onorevole ministro del commercio, non ho detto ciò, perchè credo che il trattato nuovo con l'Austria e con la Germania non sia certamente migliore dei trattati in corso, i quali hanno ancora una durata di un anno all'incirca, perchè quel lievissimo miglioramento, che ho dimostrato non efficace, nel vino, dalle concessioni che noi facciamo, per quanto non gravi, vien reso quasi nullo.

Presidente. Gli onorevoli Prinetti e De Zerbi ritirano il loro ordine del giorno. Rimangono due soli ordini del giorno: quello dell'onorevole De Martino, e quello dell'onorevole Indelli: « La Camera, approvando i concetti informativi dei trattati, passa alla discussione degli articoli. »

Quest'ordine del giorno ha la precedenza nella votazione e non pregiudica alcuna questione relativamente alle diverse proposte che possono esser presentate. Non è che una formula generica. Con questa riserva metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Indelli.

Chi lo approva, si alzi.

(È approvato).

Verremo alla discussione degli articoli. Articolo primo:

« È data esecuzione al trattato di commercio e navigazione fra l'Italia e l'Austria-Ungheria stipulato in Roma, con un articolo addizionale ed un protocollo finale, addì 6 di-

cembre 1891, e le ratifiche del quale furono ivi scambiate addì... »

Ho già accennato alla Camera che, con quest'articolo, rimangono approvati: 1° il trattato di commercio e navigazione con l'Austria-Ungheria; 2° la tabella *A*, che concerne i diritti di entrata delle merci austro-ungariche in Italia; 3° la tabella *B*, che concerne i diritti di entrata delle merci italiane in Austria-Ungheria; 4° il cartello doganale; 5° l'articolo addizionale; 6° il protocollo finale unito al trattato.

L'onorevole Crispi ha presentato un articolo aggiuntivo, che sarebbe il seguente: « I trattati, di cui agli articoli precedenti, avranno la durata di sei anni. Il Governo del Re, ecc. »

L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

Crispi. (*Segni di attenzione*). Ho chiesto di parlare per una mozione d'ordine. E la mia mozione d'ordine è questa.

Io credo che quando una legge è composta di vari articoli, questi, essendo connessi tra loro, ne dominano tutta la materia. Nulladimeno, siccome nel caso attuale, potrebbe sorgere il dubbio che, approvato il primo e il secondo articolo della legge, si ritenesse implicitamente approvato il termine della durata dei trattati, pregherei la Camera di consentire che la prima parte del mio articolo aggiuntivo fosse discussa e votata prima di venire alla discussione dei due articoli del disegno ministeriale.

Presidente. Onorevole Crispi, mi pare che della prima parte del suo articolo Ella potrebbe fare un emendamento aggiuntivo all'articolo primo, così concepito: « purchè i trattati abbiano la durata di sei anni ». Ella potrebbe così svolgere subito la sua proposta, ed io la metterei a partito per prima.

Crispi. Non sono contrario a seguire il metodo proposto dal presidente, ma una tal condizione dovrebbe poi ripetersi nell'articolo 2.

Presidente. Su questo non c'è dubbio.

Crispi. Siamo d'accordo, ma per l'euritmia della legge sarebbe mio desiderio che, senza toccare gli articoli quali furono proposti dal Ministero e consentiti dalla Commissione, precedesse alla votazione del primo articolo l'approvazione del concetto che i trattati debbano durare sei anni.

Per me, la collocazione del mio articolo ha una speciale importanza: mi preme, che il concetto mio faccia parte di un articolo sin-

golare, perchè il termine, al quale esso si riferisce, tocca, tanto il trattato compreso nell'articolo 1, quanto quello compreso nell'articolo 2.

Lo scopo mio per ora sta in ciò, di prevenire, che non si possa, dopo votati i due articoli della legge, propormi la pregiudiziale. Quindi, se la Camera consente in questa inversione di discussione e di votazione, ogni dubbio è eliminato.

Presidente. Ogni dubbio cessa ugualmente quante volte la Camera deliberi che, coll'approvazione dei due articoli, non rimanga pregiudicato il concetto espresso nella prima parte del suo articolo.

Crispi. Vale lo stesso.

Presidente. Ciò dico per non pregiudicare i diritti di coloro che sono iscritti sugli articoli.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Comunque si faccia, sia la questione risolta prima o dopo, per me è assolutamente lo stesso. Però, per l'ordine della discussione, crederei molto più conveniente risolvere la questione in principio, perchè sarebbe per lo meno strano che prima fossero approvati i trattati, e poi discussa la loro durata. Del resto me ne rimetto alla Camera.

Presidente. Rimane inteso che la questione rimane intatta, ma, per non pregiudicare il diritto dei deputati iscritti sugli articoli, procederemo ora nella discussione dell'articolo primo, poi, l'onorevole Crispi vedrà se gli convenga proporre un emendamento aggiuntivo all'articolo stesso.

Crispi. Certo, se la Camera decide, che votati gli articoli 1 e 2, rimanga integra la questione del termine, ogni difficoltà è tolta; ma prima è necessario che la Camera si pronuncii.

Presidente. Il Governo consente che, coll'approvazione degli articoli 1 e 2, quante volte siano approvati, rimanga impregiudicata la questione del termine?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io mi rimetto alla Camera. Ma mi lasci dire l'onorevole Crispi che mi pare egli abbia sbagliato la procedura.

Crispi. Sarà pure.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Scusi, non voglio offenderlo, fatti personali non ne voglio sollevare.

Avrei preferito (e ciò non può offenderlo)

che egli avesse presentato una mozione sospensiva, invitando il Governo a negoziare per ridurre a sei anni la durata dei trattati, perchè non so comprendere come si possa da uno dei due contraenti stabilire, quasi obbligatoriamente, una condizione, che dall'altro contraente non è ancora accettata.

Quindi, avrei preferito si fosse seguito un altro metodo di discussione, ma ad ogni modo che si discuta la durata prima o dopo, sotto forma di un articolo aggiuntivo od altro, per me è assolutamente indifferente e me ne rimetto interamente, come ho detto, al giudizio della Camera.

Presidente. L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

Crispi. Si rassicuri l'onorevole Di Rudini che procedo con animo pacato e tranquillo in questa discussione...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Lo credo.

Crispi. ...tanto più che io voterò i trattati.

Quando un trattato viene discusso dalla Camera, ed essa ritiene che alcuni articoli del medesimo debbano essere modificati, nulla si impone all'altra parte contraente. La Camera non fa che stabilire alcuni criteri, affinché il Governo, prima di ratificare il trattato, negozi con l'altra parte le modificazioni proposte. E s'intende sempre, come in tutte le leggi che approvano trattati e convenzioni, che resta salvo il diritto dell'altra parte contraente.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Che non c'è!

Crispi. Ma non c'è ancora neppure la ratifica.

Ora Ella, con la sua esperienza, m'insegna, che, prima della ratifica, nulla è risolto; mercè le ratifiche, che si fanno dopo che le parti si son messe d'accordo sui vari articoli di un trattato, ha vigore il trattato medesimo. Quindi, se pur la Camera approvasse il mio articolo, nulla verrebbe pregiudicato; il Ministero dovrebbe sempre negoziare con l'Austria e con la Germania per conoscere se esse accettano la riduzione del termine.

Ma che il Parlamento debba essere docile strumento in tutto quello che propone il potere esecutivo; che debba accettare o respingere un trattato internazionale che gli viene presentato dal Governo, senza poter nulla mutare, sono concetti cotesti, che non ammetto sotto un regime parlamentare.

Tanto la Francia quanto l'Inghilterra possono darci insegnamenti su questa materia;

anzi la Francia ci ha dimostrato più volte, che il suo Parlamento, non solo ha modificato i trattati, ma, quando lo ha creduto opportuno, li ha rigettati.

Non ci è nulla di offensivo in siffatto procedimento. Ogni paese deve tutelare i propri interessi, e, quando non li sa tutelare il Governo, deve tutelarli il Parlamento.

Ciò posto, per quanto riguarda il metodo, a me poco cale. Il mio articolo si discuta prima o si discuta dopo, poco importa: quello che io chiedo, si è che la questione resti impregiudicata.

Quindi, si può passare alla discussione degli articoli della legge e votarli; ma, prima che gli articoli si discutano, e si votino, prego il presidente di mettere a partito questa mozione:

« La Camera, passando alla discussione ed alla votazione degli articoli, non pregiudica menomamente la questione della durata dei trattati. »

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi oppongo risolutissimamente a questa mozione, perchè essa (scusi l'onorevole Crispi) non risponde alle abitudini parlamentari nostre. Tutte le volte che qualche cosa di questo genere si è voluto fare, è bastata la dichiarazione del presidente, alla quale tutti ci siamo sottomessi. Spero che l'onorevole Crispi vorrà riconoscere che convenga fare oggi quel che si è fatto sempre: cioè, che il presidente dichiari che la questione è impregiudicata e che sarà discussa a suo tempo.

Crispi. Se la parola del presidente basta, non sarò io che mi opporrò.

Presidente. Allora rimane inteso che, con la approvazione degli articoli 1 e 2, quante volte la Camera approvi l'uno e l'altro, non s'intende pregiudicata la questione della durata dei trattati.

La Camera consente? (*Sì, sì!*)

Sull'articolo 1 ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris.

(*Non è presente.*)

Perde la sua volta.

L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare.

Barzilai. Se avessi la capacità tecnica, mi mancherebbe la possibilità fisica di fare un discorso; sento però il bisogno di fare una

brevissima dichiarazione, particolarmente perchè da questa stessa estremità della Camera si è augurato che la votazione dei trattati fosse unanimemente favorevole per la grandezza della patria. Ebbene, il mio voto sarà contrario e conforterà in questo modo anche l'egregio relatore onorevole Ellena, il quale invocava, forse per rendere più significativa la votazione, il chiaro-scuro di qualche pallina nera.

Si è detto da qualche amico mio politico che i trattati conveniva esaminarli sotto lo aspetto tecnico escludendo il criterio politico; e per vero dire la discussione ha dimostrato che era nell'animo della Camera di escludere ogni criterio politico nell'esame dei trattati medesimi. Ebbene, qualunque sia la convenzione intervenuta tacitamente od esplicitamente fra le diverse parti della Camera ed il Governo per condurre a questo modo la discussione dei trattati, essa non vale a distruggere il fatto che la conclusione di trattati di commercio con la Germania e con l'Austria costituisce e fu salutato dalla stampa e dalla opinione pubblica europea come un avvenimento politico di primo ordine.

Non ho bisogno di ricordare le dichiarazioni che, in questo senso, furono fatte dagli stessi ministri degli affari esteri e del commercio dell'Austria-Ungheria e della Germania. Or dunque io guardo i trattati dal punto di vista politico e da questo punto di vista vedo che essi servono ad afforzare ed a ribadire quei vincoli colle potenze centrali che, improvvisamente e precipitosamente, per sei anni, furono rinnovati. Vedo di più che questi trattati servono a pregiudicare e ad ipotecare l'avvenire, giacchè quando voi avrete faticosamente avviati i nostri commerci, e sia pure in iscarsa misura, verso il Reno e verso il Danubio, non avrete più la possibilità di svincolarvi da legami politici con gli stessi imperi centrali.

Or dunque, poichè ritengo in piena coscienza (rispettando l'opinione contraria di qualunque altro) esiziali e disastrosi, dal punto di vista politico, come dal punto di vista economico, i trattati che ci legano alle potenze centrali, così debbo coerentemente negare il mio voto ai trattati commerciali, che servono loro di commento, di corollario, che li ribadiscono, che li prolungano per un tempo indefinito.

Nè mi trattiene la considerazione di in-

teressi economici che veramente si possano reputare lesi dalla reiezione dei trattati.

Uomini più competenti di me vi hanno detto in che cosa consistono i vantaggi da noi ottenuti col trattato con la Germania.

Vi hanno detto che le facilitazioni accordate alle importazioni dei vini sono rese quasi illusorie dalle restrizioni, dalle quali furono circondate.

Vi hanno detto (ve lo ha detto prima di tutti e meglio di tutti il nostro relatore, l'onorevole Ellena) in che cosa consistono i vantaggi che ci reca il trattato con l'Austria.

Ricordo che un anno fa da tutti i banchi è sorta un'agitazione perchè i trattati commerciali fossero denunciati allo scopo di migliorarli.

Ricordo che ordini del giorno in questo senso vennero presentati dalla Destra, dal Centro, e dalla Sinistra estrema.

Ricordo che l'onorevole Crispi, quando annunciava la facoltà di prorogare la denuncia di un anno, prometteva che i trattati sarebbero stati sostanzialmente migliorati.

Or bene, l'onorevole relatore Ellena, il quale, pure, l'anno scorso, ha difeso il trattato di commercio con l'Austria, è venuto, oggi, a confessare che, in fondo, oggi, questo trattato non migliorava punto il trattato antecedente.

Un'altra considerazione. L'onorevole ministro del tesoro, che vedo al suo posto, mi ricorda qualche cosa che potrebbe trattenermi dal dare un voto contrario. Poichè sento ancora l'eco del discorso veramente elevato, armonioso come sempre, come sempre ispirato, che egli, l'anno scorso, pronunciava nell'occasione, appunto da me accennata.

In quell'occasione, egli, facendo un'ardita punta nel campo politico, vi diceva che noi non dovevamo dimenticare i vantaggi politici, che il trattato tutelava; che noi non dovevamo dimenticare la fraternità dei marinari delle due coste istriane e che per le facilitazioni sul cabotaggio e sulla pesca che loro erano assicurate.

Io fui sensibile a queste parole dell'onorevole Luzzatti, me ne ricordo. Ma quando l'onorevole Ellena è venuto a gettare su questo grande entusiasmo la doccia fredda delle sue cifre; quando egli ci venne a dire che tutte queste relazioni fra le due coste, si risolvono a pochi, pochissimi pescatori chioggiotti, che vanno, con la sdruscita vela, alla costa contraria, e quando penso che il con-

tingente di italianità che si porta a quella riva, è un coefficiente derisorio, di fronte a ciò che un Governo italiano, indipendentemente da ogni idea di conquista politica, dovrebbe fare per sostenere il sentimento nazionale conculcato dall'opera del Governo che aiuta incessantemente gli sforzi degli slavi, quando penso che si può, laggiù, dal pergamo, impunemente, insultare alla nazione italiana, al suo Parlamento ed allo stesso Capo dello Stato; io vi domando: ma dobbiamo noi fermarci a questo illusorio vantaggio di 600 pescatori che, sui mercati dell'Italia austriaca, vanno a vendere la loro mercanzia?

Nè l'altra considerazione che faceva, allora, l'onorevole Luzzatti, quella delle facilitazioni speciali al commercio di confine, dal punto di vista sempre dell'irradiazione maggiore della nostra italianità, mi può tentare, perchè anche quelle sono cifre veramente insignificanti, e quella facilitazione di relazioni, al di qua e al di là del confine, dà risultati irrisoni.

Vi posso dire, che le città italiane, politicamente austriache, al di là del confine, sono quelle le quali sentono in tal modo, grazie alla politica del Governo italiano, questa irradiazione italiana; che si convertono più che ogni altra, progressivamente, allo slavismo.

Dico di più, lo slavismo invade quella che i plebisciti dicono casa nostra, e nel circondario di Tarcento e di Cividale, lo slavismo ha ormai inalberata la sua bandiera. Lo dicano i deputati di quella patriottica regione.

Or dunque, queste considerazioni non possono trattenermi dal dare un voto contrario; e tanto meno mi tratterrà la considerazione che queste trattative assicurano positivi vantaggi ad una città, che mi è certamente carissima; perchè sono anch'essi vantaggi irrisoni, di fronte alla sua rovina economica decretata dal Governo di Vienna, col togliimento del porto franco, perchè essa non ha saputo mostrarsi docile alle sue pretese, non ha saputo mostrarsi *leale* verso la casa di Asburgo.

L'onorevole mio carissimo amico Giampietro ha detto che si doleva di non essere stato in questa Camera nel dicembre scorso per non aver votato contro la politica del Ministero. Mi dolgo anch'io che, per altre men liete ragioni, non mi sia trovato qui a votare contro la politica finanziaria ed estera

la politica ecclesiastica ed interna del Ministero (*Oh!*); ma faccio riflettere all'onorevole Giampietro che non vi sono nè vi possono essere pei partiti politici coscienti della loro missione interessi collettivi prevalenti fuorchè quello di eliminare dalla direzione della cosa pubblica gli uomini pei quali si professa la più aperta sfiducia. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Nel discorso che pronunziai il giorno 14 ebbi anche a dirigere diverse domande al Governo, ad alcune delle quali, non a tutte, l'onorevole ministro Chimirri diede risposta. Se le altre sembrano al Governo degne di essere considerate, vorrei pregarlo di darvi soddisfazione. Fra queste ve ne sono due principali: una riguarda le tariffe differenziali, e l'altra riguarda i provvedimenti per le sete. Intorno alle prime non reputo necessario di aggiungere parola a quanto già dissi. Sui secondi so che è iscritto l'onorevole mio amico Plebano; lascio a lui di svolgerli ed attendendo le risoluzioni del Governo do fine al mio dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Diligenti.

Diligenti. Ieri non ho potuto parlare nella discussione generale, ma se avessi parlato, mi sarei dichiarato contrario ai trattati per ragioni precisamente opposte a quelle che furono addotte *pro e contra*, ma specialmente *contra* i trattati. Non mi sono io, infatti, intimorito per le soverchie riduzioni, secondo alcuni, accordate alla Germania nei nostri dazi d'introduzione, imperocchè se queste riduzioni fossero state maggiori ci avrebbero potuto arrecare concessioni più significanti per le nostre esportazioni agricole che sono il nerbo dell'economia nazionale; ed avrebbero potuto portare anche altri vantaggi alla stessa economia nazionale perchè avrebbero voluto dire minori sofferenze per la immensa maggioranza dei consumatori, e probabilmente maggior entrata per le dogane dello Stato, i cui prodotti sono stremati dai dazi che in parte possono dirsi proibitivi; avrebbero voluto dire infine minori disastri del paese, poichè, non v'illudete, molte di quelle industrie che voi avete promosso con questi dazi eccessivi, come già lucidamente accennò l'onorevole Colajanni, si risolvono in veri flagelli dell'economia nazionale; e quello che è peggio ancora, del credito, e della nostra circolazione così ma-

lamente impegnata in alcune di coteste intraprese non vitali.

Io, dunque, disapprovo i trattati soprattutto perchè non fanno che consolidare una situazione dolorosa, quale fu quella creata dalla infausta tariffa generale del 14 luglio 1887, situazione dolorosa che io sono estremamente sorpreso che sia stata dissimulata o dimenticata interamente nella relazione ministeriale. Ma non voglio rientrare nella discussione generale; ne riparleremo, se come temo purtroppo il Ministero manterrà un altro suo infelicissimo disegno di legge, quello dei provvedimenti finanziari, i quali aggravano pure immensamente gli effetti disastrosi della tariffa spauracchio, che diventò regolatrice dei nostri commerci.

L'articolo primo del disegno di legge che ci sta dinanzi riguarda il trattato con l'Austria ed io mi atterrerò strettamente a questo.

Da quanto ho detto emerge che io non sono davvero un sostenitore dei dazi d'introduzione eccessivi. Ma nel tempo stesso non posso, nelle condizioni presenti delle finanze dello Stato e con gli enormi aggravii che si mantengono o si accrescono ai contribuenti, non posso rinunciare ai dazi fiscali. Ora di ciò appunto si tratta nella convenzione commerciale con l'Austria.

L'Austria-Ungheria vien trattata, è vero, non da oggi soltanto, in un modo tutto diverso da quello con cui si trattano gli altri paesi per questa parte, eccetto forse l'Inghilterra da cui, per necessità di cose, prendiamo molti milioni di prodotti in esenzione da dazii come materia prima per le industrie che alimentano. Ma all'Austria-Ungheria, con con 150 milioni d'importazione, secondo l'ultimo esercizio, con 94 milioni di esportazione, noi ammettiamo in franchigia completa circa 50 milioni di prodotti.

Si tratta di due soli articoli, ma che danno cifre molto rispettabili, come sono i cavalli e i legnami.

Tra cavalli e legname si arriva alla somma di 45,590,000 esente da ogni dazio.

Queste; poi, sono le cifre dell'ultimo esercizio; ma furono molto maggiori negli esercizi precedenti: mentre per i cavalli siamo arrivati fino a 23 milioni e solo al 1890 segnano la somma di 17,424,000. Per il legname quando ferveva l'industria edilizia si giunse a 78 milioni. È una perdita notevolissima per gl'introiti della dogana. Non parlo dei danni dei

produttori perchè sono libero scambista, ma pure credo che, anche in questa qualità, si possa fare un cenno di cotesti danni quando si tratta di sottrarre i loro concorrenti stranieri anche a un qualunque dazio fiscale.

Il Ministero, ieri, per bocca dell'onorevole Chimirri, prevenne cotesta obiezione dicendo che l'Austria ci contrappone la franchigia degli agrumi. Ebbene, opponiamo cifre a cifre: tra legnami e cavalli si va circa a 50 milioni, gli agrumi non rappresentano invece che 4 milioni e mezzo per l'esportazione italiana in Austria-Ungheria.

E poi c'è anche da aggiungere che, dopo le facilitazioni ottenute, non è aumentata la esportazione nell'impero austro-ungarico che di poche decine di migliaia di quintali, come fece rilevare l'amico Pantano nella sua splendida interpellanza dell'anno scorso.

A questo che cosa si risponde?

L'onorevole Luzzatti, volendo difendere il Governo o i suoi trattati precedenti, sebbene ancora non ne facesse parte, rispondeva all'onorevole Pantano che si spiegava l'importazione in franchigia dei cavalli, perchè essi servono per l'esercito. Forse l'onorevole Pantano non si era, allora, informato con precisione del fatto; ma io stesso andai dopo alle informazioni, e seppi al Ministero della guerra che da cinque anni non si era importato nessun cavallo straniero in Italia pel servizio dell'esercito.

Di più lo stesso onorevole Chimirri, difendendo il bilancio del suo Ministero, nella primavera scorsa, notava a coloro che gli facevano rilevare la scarsezza dei soccorsi che dava il Governo per l'allevamento degli equini che questo allevamento non si trovava in condizioni così disgraziate, perchè il Ministero della guerra non aveva avuto bisogno, appunto come io diceva, di introdurre, per proprio conto, in Italia, nessun cavallo dall'estero da molti anni.

Io presi atto, allora, delle esplicite dichiarazioni dell'onorevole ministro, e lo pregai di rammentarsene quando si sarebbe stipulato il trattato coll'Austria. Ma si vede che l'onorevole ministro non se ne è molto rammentato.

Ora, poi, si aggiunge questa stranezza, dirò così, che, nei provvedimenti finanziari, nei quali si propone un notevole aumento in molte voci, si propone pure di portare il dazio sui cavalli, notate in tariffa generale, da 40 a 50 lire, dopochè all'Austria-Ungheria si con-

cedette l'esenzione. Ma in tali condizioni questo aumento di 10 lire riesce, come dissi, una vera facezia ovvero un'altra ostilità a qualcheun'altro, perchè non va a colpire che circa 3000 cavalli che vengono dalla Francia e dalla Turchia. contro 15,839 (che sono stati anche 21,000) che rimangono in perfetta esenzione, come quelli che vengono introdotti dell'Austria-Ungheria.

Io prego almeno il Ministero a rinunciare a questa facezia, poichè mi pare che sia veramente null'altro che una facezia, in queste condizioni.

Vi è poi il legname. Si tratta pure di privare di ogni dazio compensativo una produzione disgraziata forse in Italia, ma che reclamerebbe, per questo, sempre più tutta la sollecitudine del Governo.

Quando voi volete promuovere la produzione, non sapete escogitare altro che dazi di protezione. Questo, secondo voi ministri, secondo voi Commissione, secondo voi maggioranza della Camera, è l'unico mezzo purtroppo per promuovere l'operosità italiana.

Io non mi indugiero' qui a combattere questo che credo un errore troppo dimostrato dai fatti ma vi domanderò invece dinanzi a tanta contraddizione come potete voi, soltanto per un articolo che riguarda l'agricoltura, quella agricoltura per la quale vi affannate tanto, a sentirvi, per la quale sacrificate ancora le industrie, secondochè l'onorevole Ellena è giunto a dire, ebbene come potete dopo ciò venire a dirci che l'unica garanzia per impedire il diboscamento nell'Italia è quella di lasciare la silvicoltura senza alcuna protezione non solo, ma non difesa neppure da dazi fiscali?

Voi sostenete un sistema precisamente opposto a quello che sostenete per tutte le altre industrie, per tutte le altre produzioni, anche agricole forse.

L'onorevole Luzzatti, invero, dette questa risposta per giustificare il mantenimento di una tale gravissima esenzione accordata al legname, pur col trattato precedente.

Ma io credo, o signori, che oltre all'ingiustizia manifesta, voi non raggiungerete nemmeno lo scopo, perchè l'abbandono totale d'ogni dazio compensativo, l'immiserimento maggiore di questo ramo importante dell'agricoltura che cosa produrrà? Farà sì che gli agricoltori silvani già soggetti a tanti altri pesi non sapendo più come vivere distrug-

geranno il capitale come fanno tutti coloro che si trovano in disagio e non potranno neanche sostenere le spese, che pure sono gravose, per la vigilanza tanto necessaria di questo capitale.

Dunque ritengo che il trattato coll'Austria, per questa ragione, oltre che un danno per la nostra economia, poichè ribadisce, come diceva, l'infausta tariffa del 1887, sia pure una perdita notevole pei nostri proventi doganali.

Ed io non so come il Ministero, il quale è sorto con un programma di economie, di ricupero di ogni possibile provento dello Stato, abbia potuto sanzionare un fatto come questo e possa, poi, parlarne con tanta leggerezza contrapponendo ad una perdita di 45 o 50 milioni, un compenso appena di 4 milioni e mezzo.

Non mi lusingo di poter portare alcuna modificazione al trattato per questa parte, come per verun'altra, perchè so la sorte che seguono i trattati, ma traggo motivo anche da questo per dichiarare, che non posso riguardare che come disastrosa la linea di condotta adottata dal Governo nella politica doganale ispirata al più parziale ed esagerato protezionismo.

Quello che occorre, soprattutto, per risanare la economia nazionale, per ristabilire la normalità del credito e della circolazione, era di riattivare, come ho accennato fin dal principio, le nostre esportazioni agricole e a tal uopo conveniva, anco riaprire il varco alle importazioni industriali che ne formano la necessaria contropartita. Ora, le esportazioni agricole non si ristabiliscono davvero nè con le uve mandate per pacchi postali, nè con le miscele dei vini da taglio, che il Ministro di agricoltura pretenderebbe si eseguissero in Germania dai nostri concittadini, anche contro le leggi ed i regolamenti di quel paese.

Per conseguenza, credo che il trattato sarà approvato per forza di maggioranza, ma non sarà approvato dalla coscienza del paese. *(Bene! all'estrema sinistra)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano, *(Ooh! ooh! dalla tribuna della stampa — Si ride — L'onorevole Plebano si volge verso quella tribuna).*

Onorevole Plebano, non badi!...

Plebano. Non ho preso e non tema la Camera, che, a quest'ora, io voglia prendere parte alcuna nella discussione dei trattati;

ma non posso lasciar passare l'occasione in cui, con tanta ampiezza si discutono le nostre relazioni commerciali con l'estero, senza richiamare l'attenzione del Governo sopra una questione che a me pare gravissima e che strettamente si connette con la materia che da più giorni trattiamo. Avrei potuto su questo argomento svolgere un ordine del giorno onorato dalle firme di numerosi colleghi di tutte le parti della Camera, se la procedura parlamentare non me lo avesse vietato. Mi limiterò quindi a pochissime parole.

Verso la metà dell'anno decorso, ebbi l'onore di svolgere una interpellanza agli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro per chieder loro se non credevano arrivato il momento di abolire il dazio di esportazione sulle sete, ed ebbi a dichiararmi soddisfatto delle risposte del Governo che, per bocca dell'onorevole ministro del tesoro, prese impegno di abolire quei dazi con la fine dell'anno testè decorso.

L'industria della seta (non ho bisogno di dirlo a voi) è una fra le più importanti industrie nostre e dà alla esportazione qualche cosa, come un 250, o 300 milioni, i quali non sono certamente senza effetto efficace sul nostro movimento monetario. È un'industria che tocca, all'interesse, si può dire, di tre quarti degli italiani e che merita quindi grandi riguardi. Orbene, mentre noi ci sforziamo per aprire alle nostre industrie nuovi sbocchi su mercati stranieri, proprio sulla porta di casa nostra manteniamo un intoppo che impedisce a questo nostro commercio di andare all'estero; voglio alludere ai dazi di esportazione che, oramai, a dir vero, sono ridotti a 4, o 5, ma di cui alcuni sono abbastanza gravi e perniciosi allo svolgimento delle nostre industrie. Io credo che i dazi tutti d'uscita debbono essere aboliti.

Non è possibile, qualunque sia il concetto economico che si segua in materia doganale, non è possibile mantenere ancora, oggi, dazi d'uscita. Tutti dovranno, quindi, essere, quanto prima è possibile, aboliti.

Ma ve ne ha uno che non solo è necessario, ma è urgentissimo di abolire, voglio dire il dazio di esportazione sulle sete.

Signori, dopo le disposizioni che un paese a noi vicino è venuto facendo su questa materia, credo proprio che l'urgenza di provvedere sia evidente.

Non vengo, ora, a farvi l'esposizione di

tutte le determinazioni che su questo argomento furono prese dalla nostra vicina, la Francia; le conoscete tutti; ma credo che esse ci impongano la necessità di fare qualche cosa.

Ora, io non propongo nè dazi proibitivi, nè premi perocchè l'industria della seta ha vissuto sempre e deve vivere di libertà; ma è necessario togliere ad essa gli inciampi che le impediscono di svolgersi.

Non ho bisogno di dire quale inciampo sia il dazio d'esportazione. Non è certo con la sola abolizione di esso che l'industria della seta potrà sorgere a più prospera vita. So che molte altre cose dovranno farsi; ma intanto credo che non si debba tardare a far questa, che è facile e pronta e che si può far domani.

La questione finanziaria. L'abolizione del dazio d'uscita sulle sete vorrà dire una perdita per il tesoro di circa un milione e mezzo. Ora per un bilancio di un miliardo e 700 milioni la perdita di un milione e mezzo è qualche cosa d'insignificante. Anzi io dico qualche cosa di più, onorevole ministro delle finanze. Io dico che se il bilancio dello Stato dovesse stare in disavanzo per questa cifra, pur nonostante io consiglierei sempre di abolire il dazio di esportazione perchè il vantaggio economico, che da questa abolizione verrebbe, compenserebbe a dismisura quel piccolo disavanzo, che il bilancio avrebbe a soffrire.

Io quindi non aggiungo altre parole su questa questione, tanto più che essa è nota alla Camera ed al Governo.

Io confido che il Governo, mantenendo l'impegno formale, che si è assunto sin da otto mesi fa, mi potrà dichiarare che è pronto a presentare, senza ulteriore ritardo, un disegno di legge, per l'abolizione del dazio di esportazione sulle sete.

Presidente. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Risponderò immediatamente agli onorevoli Rubini e Plebano, che mi hanno rivolto due precise domande.

L'onorevole Rubini ha accennato ad una proposta da lui fatta, nel suo interessante discorso sopra i trattati di commercio. Egli ha domandato al Governo se intendeva di studiare un sistema di aggravamento percentuale della tariffa generale, per poter applicare questa tariffa così elevata, alle nazioni con le quali noi non abbiamo trattati.

L'onorevole Rubini comprende che la questione è molto delicata; è una questione la quale richiede uno studio accurato della situazione. Non c'era nella proposta dell'onorevole Rubini la più lontana idea di rappresaglia, nè il Governo crede che si possa da nessuno darle questo carattere. Qui si tratta unicamente di un provvedimento doganale e non altro.

È un provvedimento doganale che merita di essere esaminato, poichè il sistema delle due tariffe adottato dalla Francia può trovare applicazione in altri casi; ma appunto perchè si tratta di un provvedimento doganale, pare a me che non sia qui l'occasione più opportuna per discutere una simile questione. Qui siamo in sede di approvazione di due trattati, ed un provvedimento doganale troverebbe certo meglio il suo posto, quando si verrà alla discussione della revisione della tariffa generale che è allo studio presso una Commissione della Camera.

Io dunque risponderò all'onorevole Rubini, e credo che egli consentirà col mio avviso, che conviene di rimettere la questione alla occasione nella quale verrà discussa la revisione della tariffa generale.

Vengo ora all'altra proposta, fatta innanzi tutto dall'onorevole Rubini ed ora ripetuta dall'onorevole Plebano relativa al dazio d'uscita sulle sete. So anche che una interrogazione è stata presentata oggi sullo stesso argomento dall'onorevole Merzario.

È certo che i provvedimenti recentemente presi per tutelare in Francia l'industria delle sete reclamano, come ha benissimo osservato il nostro egregio relatore onorevole Ellena, che si esamini la materia e si veda quali altri provvedimenti dobbiamo prendere noi stessi per tutelare questa nostra industria che è la prima del paese, e che ha un'esportazione così larga come quella alla quale ha accennato l'onorevole Plebano. Io non voglio dire ora quali siano i modi migliori per sostenere questa nostra industria nazionale. Il Governo s'impegna a studiarli; ma fin da ora c'è un provvedimento per mezzo del quale qualche piccolo sollievo si può portare all'industria delle sete: è il provvedimento proposto dagli onorevoli preopinanti, quello cioè di abolire il dazio d'uscita sulle sete.

Il mio collega del Tesoro ha già, non dirò fatto una promessa formale, ma dato un affidamento l'anno scorso che il dazio d'uscita

sulle sete sarebbe stato tolto. Ora io mi impegno in nome del Governo a presentare fra breve un disegno di legge per l'abolizione del dazio d'uscita sulle sete, senza trascurare di studiare tutti quegli altri provvedimenti che possono giovare a salvare l'industria delle sete dai colpi che la minacciano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Io ringrazio l'onorevole ministro delle finanze per le dichiarazioni fatte, e mi dichiaro completamente soddisfatto. Io non dubito affatto ch'egli manterrà le sue promesse; ma gli dichiaro nel tempo stesso che, siccome si tratta di un gravissimo interesse del paese, io starò molto all'erta, e non gli darò pace finchè non sarà presentato il relativo disegno di legge.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti, salva la riserva fatta che con la votazione dell'articolo 1° non s'intende pregiudicata la proposta dell'onorevole Crispi, perchè la durata del trattato anzichè da 12 anni sia portata a 6 anni, pongo a partito l'approvazione dell'articolo 1°; che, come ho già dichiarato, include: 1° l'approvazione del trattato di commercio e navigazione con l'Austria-Ungheria; 2° la tabella *A* che stabilisce i diritti di entrata delle merci austro-ungariche in Italia; 3° la tabella *B* che stabilisce i diritti di entrata delle merci italiane nell'Austria-Ungheria; 4° il cartello doganale; 5° l'articolo addizionale; 6° il protocollo finale annesso al trattato.

Chi è d'avviso di approvare l'articolo 1° con gli annessi documenti stampati, è pregato di alzarsi.

(È approvato).

« Art. 2. È data esecuzione al trattato di commercio, dogana e navigazione fra l'Italia e la Germania stipulato in Roma, con un protocollo finale, addì 6 dicembre 1891, e le ratifiche del quale furono ivi scambiate addi... »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maury.

Maury. Spero che la Camera vorrà concedermi cinque minuti per dire brevissime parole.

Arrivati al punto di dover votare il trattato di commercio con la Germania, dovrebbe essere ben naturale la titubanza di chi ha l'onore di rappresentare una delle regioni più interessate nella coltura della vigna. Questa

titubanza diventa sgomento dopo le censure pronunziate in questi ultimi giorni da alcuni colleghi, che siedono sui vari banchi della Camera ed appartenenti a varie regioni, i quali hanno motivato il loro voto sfavorevole al trattato, od almeno il loro dubbio sulla bontà di esso, appunto per le cattive condizioni, che vengono fatte ai vini meridionali. Sento perciò il dovere, onorevoli colleghi, di dire schietta la mia opinione su questa questione, e di chiarire per quali considerazioni, opposte del tutto alle loro, io voterò favorevolmente alla legge.

Ecco le mie considerazioni.

La questione della esportazione dei vini e mosti meridionali in Germania ha due faccie, e deve essere giudicata dal punto di vista mercantile e dal punto di vista economico. Dal punto di vista mercantile, ammettendo che continuino ad andare in Germania non più che le medesime quantità di uve pigiate a mosto, di vini da taglio e di vini fini, l'esportatore pagherà in base alla nuova tariffa oltre tre milioni di dazi di meno, il cui ammontare andrà in parte grandissima a beneficio del produttore della merce.

Dal punto di vista economico, ritengo ben più importante per i risultati futuri, la concessione fattaci dalla Germania. E qui è bene fare una opportuna osservazione. Nell'interesse della nostra regione pugliese e del suo maggiore prodotto, noi ci siamo augurati che nel creare nuovi rapporti commerciali con paesi, i quali finora non avevano intrapresa la grande industria del vino, si fossero sempre tenute presenti quelle condizioni di fatto, che nel passato erano esistite nei nostri così utili rapporti con la Francia. Orbene, quelle condizioni di fatto, col trattato che è sottoposto al nostro esame, sono state tenute in giusta considerazione. Infatti esso mira ad agevolare la esportazione dei mosti e dei vini da taglio, che ci furono specialmente richiesti in passato dal mercato francese. Abbiamo ottenuta una tariffa speciale, la quale mira a rendere anzitutto facile l'entrata dei mosti in Germania; poichè è bene notare che con la voce di uve compresse, s'intende parlare di mosti freschi nei quali galleggia una certa quantità di vinaccia. Questa esportazione di uve pigiate non ha che vedere col commercio delle uve in canestri, delle uve in casse o delle uve in pacchi postali, per le quali sono sanzionate disposizioni speciali. L'esportazione

delle uve pigiate perciò non è altro che esportazione di mosto in botti ripiene il 70 o 75 per cento di liquido e il 25 a 30 per cento di buona vinaccia.

Quel dazio dunque di 4 marchi, da pagarsi per 70 o 75 litri di mosto, corrisponde nè più nè meno che ad un dazio di lire 6.25 o 6.50 per ettolitro. Le regioni pugliesi, che hanno eccesso di produzione vinicola giovane, e quindi con poca speranza per ora di ottenere vini da taglio poderosi, hanno ogni interesse di vedere facilitata siffatta esportazione, che ha già dato negli scorsi anni notevoli risultati. Esse sapranno preziosamente serbare i mosti delle vigne vecchie o provenienti da vitigni scelti per produrre quel vino da taglio colorante ed alcoolico, che ha ed ha sempre avuto un valore almeno doppio di quello su ricordato, e che ottiene oggi un vero miglioramento di tariffa di quattordici marchi, essendo il dazio diminuito da 24 marchi a 10 soltanto.

Certo rimane ancora elevato il dazio di 20 marchi per i vini di diretto consumo. Ma è d'uopo rammentare essere questi vini fini e di maggiore valore, onde è che può affermarsi che le tre cifre di 4, 10 e 20 marchi corrispondano quasi a dazi imposti *ad valorem*. Ritengo perciò il dazio di 4 marchi per quintale, per le uve cosiddette pigiate, come relativamente basso, tale da rappresentare quasi un dazio *ad valorem*, che forse nessun'altra nazione ci accorderà. Ho speranza che la Germania, come faceva la Francia, ne richiederà una discreta quantità, durante il periodo della vendemmia, e che, mercè sua, s'inizierà una industria nuova in Germania ed utile ad entrambi gli Stati contraenti.

Col dazio di 10 marchi verrà migliorata la esportazione del vino da taglio, che potrà esser anche accresciuta dal bisogno di migliorare i nostri vini mosti *divenuti tedeschi*; ma senza dubbio la esportazione sarà inferiore a quella delle uve pigiate.

Il beneficio economico, cui alludevo incominciando a parlare, lo risentiremo in avvenire, onorevoli colleghi, poichè non possono mancare alcuni risultati importanti dal fatto che una nazione potente, ricca d'attività industriale e commerciale, con spirito d'iniziativa proporzionato alla sua civiltà, intraprenda una industria ed un commercio nuovo. La Germania eccelle nel fornire il mercato mondiale di articoli copiati sui migliori modelli inglesi e francesi. Accrediti il nostro vino in

casa sua e fuori. Facendo il suo tornaconto, farà anche il nostro.

Perciò, nello interesse delle regioni, in nome delle quali si è voluto combattere il trattato, io darò voto favorevole ad esso; e riconosco che fu grande lo sforzo dei negozianti nostri nel conseguire alcuni risultati creduti impossibili ieri, in un momento in cui nella maggior parte degli Stati civili si persiste nella tendenza di tenere alte le barriere che vietano gli scambi dei prodotti, che lottano fra loro per la conquista dei lontani e dei vicini mercati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giampietro.

Giampietro. Sarò molto breve. L'onorevole Barzilai pare che mi abbia frainteso. Dissi alla Camera, ed assai nettamente, che io guardava i trattati di commercio così com'erano; li guardava obiettivamente, e serenamente.

Dichiarai di essere avversario del Governo, ed è quasi superfluo aggiungere, che se si mettesse la questione di politica sui trattati di commercio, io voterei contro. Ciò però non esclude che trattando tecnicamente la cosa, io possa venire a delle conseguenze diverse da quelle a cui è venuto il mio amico onorevole Barzilai. Io ho guardato la somma dei benefici e la somma delle concessioni, e mi è apparso tecnicamente che i benefici fossero maggiori delle concessioni. Ecco perchè ho detto che ritenevo buoni i trattati, e che li avrei approvati.

L'amico mio Barzilai ha creduto poi di cogliermi in fallo, facendo un po' di politica sentimentale, facile a strappare gli applausi. Ed io, se altra volta ho parlato un po' diffusamente sui trattati, e mi sono poi sempre occupato più specialmente di politica economica e finanziaria che di politica astratta, gli è perchè ho l'opinione che se qua dentro si parlasse un po' meno di politica sentimentale, e un po' più di finanza e di economia, se ne avvantaggerebbe di più il paese.

Barzilai. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Barzilai. Una parola sola. Io non credo di aver frainteso l'onorevole Giampietro. Mi sono permesso soltanto di rievocare una opinione altre volte sostenuta dall'onorevole Depretis, che cioè quando uno è contrario ad un Ministero, vota contro tutte le proposte di quel Ministero. Anzi, diceva Agostino Depretis, specialmente contro le proposte buone, perchè

sono quelle che rafforzano il Ministero, se sono approvate. (*Bravo! — Ilarità*).

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti, salvo la riserva fatta per l'articolo 1° e rinnovata per l'articolo 2, pongo ai voti l'articolo 2, che importa: 1° l'approvazione del trattato di commercio e navigazione con la Germania; 2° la tabella A, che riguarda i diritti d'entrata delle merci italiane in Germania; 3° la tabella B, che riguarda i diritti di entrata delle merci tedesche in Italia.

(*È approvato*).

Viene ora l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Crispi, che è il seguente:

« I trattati, di cui agli articoli precedenti, avranno la durata di sei anni.

« Il Governo del Re è autorizzato a stipulare, con un protocollo speciale, il patto compromissorio per la soluzione di tutte le questioni, che potrebbero sorgere nella esecuzione dei suddetti trattati. »

L'onorevole Crispi ha facoltà di svolgere il suo articolo aggiuntivo.

Crispi. (*Segni d'attenzione*). Dissi un momento fa che avrei votato i trattati.

Certo io ritengo, che essi non siano sufficienti a tutelare i nostri interessi, e che si sarebbe potuto ottenere qualche cosa di più di quello che si ottenne dai nostri negozianti.

L'onorevole deputato Ellena, con la sua relazione, e col magistrale discorso dell'altro giorno, illustrò l'opera del Governo, rilevando i difetti dei trattati; altri oratori, amici ed avversari dell'attuale Ministero, fecero altre osservazioni contro l'opera per la quale si chiede la vostra approvazione.

Duolmi che la Camera non sia in quelle condizioni morali in cui suole essere nei momenti solenni, e che nei tre settori che mi stanno dinanzi io trovi *rari nantes in gurgite vasto*.

La questione, che oggi si agita, è una delle più gravi. Ed avrei desiderato che altri, anzi molti oratori l'avessero dibattuta e discussa.

Una specie di anemia ha invaso il corpo parlamentare; ed io ne soffro nell'interesse delle istituzioni.

Non è questione di liberismo e di protezionismo: tutti in teoria siamo liberisti, ma dalla teoria alla pratica corre una grande distanza.

Nelle relazioni commerciali, fra Stato e Stato, non si può attuare la libertà, se non

quando gli altri la consentono: ma dal momento, che in tutti gli Stati d'Europa, anzi del mondo, vi sono frontiere e dogane, bisogna trovare il modo per cui, presso ogni Stato, le frontiere si aprano ai prodotti del nostro suolo e dei nostri opificii.

La Camera, il 20 ed il 21 dicembre 1890, sopra mozione di parecchi deputati, discusse la grande questione della riforma doganale. Il Governo s'impegnò di studiarla e, per aver tempo, ottenne dall'Austria una proroga alla scadenza del trattato con la medesima.

Per noi, il 1892 si presentava come l'anno delle speranze; tutti i trattati scadevano; l'Italia sarebbe stata libera di sé, ed avrebbe potuto studiare e stabilire un sistema armonico doganale, per migliorare le condizioni dell'economia nazionale ed i nostri rapporti coll'estero.

Che cosa si è fatto per raggiungere cotesto scopo?

Nulla.

Coi sistemi medesimi, con le leggi in vigore il 21 dicembre 1890, si è presa la via delle negoziazioni; i risultati non poterono essere a beneficio nostro.

Si è parlato di politica in questa discussione.

Io avrei desiderato che la politica si fosse messa da parte; ed assicuro il Governo che dal canto mio farò il possibile per restarne lontano.

La mia mozione nulla ha di personale. È una materia d'interesse nazionale.

Io vorrei, che i partiti tacessero e le coscienze votassero. Sventuratamente, la politica c'è entrata; e non solo in Italia, ma anche all'estero.

Il cancelliere germanico, il 10 dicembre ultimo, disse che i trattati con l'Austria-Ungheria e con l'Italia erano un cemento, una garanzia ai trattati politici; egli quindi stabilì un sistema al quale vi siete legati e che è un grave motivo di diffidenza pei nostri avversari.

In realtà, è difficile dividere l'economia dalla politica. Ma, quando si vuole star bene con tutti, quando si è interessati a farsi aprire la frontiera da tutti i lati, affinché i prodotti nostri possano prender la via dei mercati stranieri, bisogna sapere agire con una certa arte, altrimenti queste frontiere rimarranno chiuse.

Lo ripeto: è difficile dividere l'economia dalla politica. Ed in ciò non sono d'accordo col principe di Bismarck; il quale, contraria-

mente a questo principio, credette di poter non vincolarsi con l'Austria-Ungheria sul terreno economico.

Che la economia non si possa facilmente dividere dalla politica, ve lo ha provato, sventuratamente, la Francia.

Ed è doloroso; è doloroso, se è vero che essa vuol fare la pace con noi e vuole associarsi a noi per procedere insieme in quella via di progresso, a cui le Nazioni dette latine mirano e che hanno il diritto di raggiungere.

Da otto anni si fa in Francia una guerra accanita al credito, al lavoro, alla produzione del nostro Paese. E pei pochi anni che fui al potere, ve lo assicuro, la colpa non fu mia. Ormai la vecchia leggenda della mia ruvidezza è svanita.

Di già coloro che mi avvicinano sanno bene se realmente questa ruvidezza esista. Io potrei dire agli amici di qui, che un giorno, ad un ambasciatore francese avendo parlato di una possibile lega doganale con la Francia, ne ebbi risposte così curiose da farmi convinto, che al di là delle Alpi neanche si capisce l'avvenire, a cui alcuni mirano, di una alleanza economica e politica fra i due Paesi. E quel concetto, che un liberista avrebbe dovuto subito accogliere, fu lasciato sfuggire anzi non fu capito.

Orbene, voi che da un anno (parlo con i ministri) da un anno fate all'amore con la Francia (*Commenti*), che avete telegrafato ai ministri francesi dolci e cordiali espressioni di amicizia, che avete chiesto scusa per i fatti del 2 ottobre, nei quali il torto non era nostro, ma dei nostri avversari, che avete applaudito alle feste di Nizza, che ne avete ottenuto? (*Bene!*)

Se credevate da quella politica qualchecosa ritrarre, dovevate contenervi diversamente. Dovevate attendere il risultato delle vostre pratiche con la Francia prima di concludere i trattati con l'Austria-Ungheria e con la Germania. Vado un po' più in là: voi non dovevate affrettarvi alla rinnovazione del trattato della triplice alleanza, ma dovevate far precedere le negoziazioni economiche alle negoziazioni politiche. (*Bravo!*)

E ne avreste ricavato del bene.

Ormai non siamo più al 1882. Comprendo che fate tutto il possibile per ritornarvi; ma la logica ci insegna, che il fiume non va al monte e che quello che si è ottenuto difficilmente si potrà perdere.

Nel 1882 si chiese quasi come una elemosina l'accordo con le due potenze centrali. A Vienna fecero il muso duro, perchè ritenevano non necessario il concorso dell'Italia all'alleanza.

Il linguaggio del Governo italiano, le altrui risposte, farebbero dolore, se quelle corrispondenze divenissero pubbliche. E lo diverranno un giorno.

Oggi la nostra posizione è molto diversa. Oggi a Berlino ed a Vienna sanno, che noi vogliamo qualche cosa e che in caso di guerra qualche cosa possiamo fare anche noi indipendentemente da loro.

Ciò posto, se aveste negoziato i trattati commerciali prima di rinnovare la triplice alleanza, a Vienna ed a Berlino, quei Governi ci avrebbero pensato due volte a rifiutare le vostre proposte; imperocchè avrebbero temuto che la triplice alleanza non si sarebbe rinnovata.

Voi avete fatto a rovescio; avete incominciato là dove dovevate finire.

Fu paura? Ve lo imposero? Non lo so e non lo voglio sapere.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Che imposero! All'Italia non si impone nessuno.

Crispi. Or bene che ne avete avuto? La Francia vi è ermeticamente chiusa, e la Svizzera forse vi si chiuderà; quindi è per ragione di patria, che non voglio si chiudano all'Italia le frontiere orientali; ed è il solo motivo per cui voto i trattati, quantunque non li ritenga buoni. Li trovo anzi in taluni punti disastrosi, e trovo che ci siamo legati in modo da non poterne cavare nulla di buono.

Questi trattati costituiscono un vincolo, che rende più esoso il tempo che voi avete stabilito che durino.

Ed è un guaio; e perciò io desidero che sia ridotto il termine della loro vita.

Le condizioni economiche nostre tutti le sanno. Voi non le ignorate, anzi le avete dette più tristi, le avete proclamate più cattive di quelle che realmente sono. Avete detto a tutta l'Europa, che questo è un paese di straccioni, di mendici, che non ha mezzi da vivere e vive per miracolo di Dio! Or bene, i trattati con l'Austria e con la Germania, non dandoci quello di cui noi abbiamo bisogno, era necessario lasciarci la porta aperta per poterli il più presto possibile modificare.

L'Italia patirà un danno enorme, se non otterrete la diminuzione del termine che vi

dia facoltà e mezzo di presto rivedere cotesti trattati: danno economico e danno politico.

Il danno economico è questo:

I nostri prodotti non potranno tutti nè in gran parte essere introdotti nei due imperi centrali, ed avremo bisogno naturalmente di tentare altre vie. Ed ove queste manchino, non so come poter lottare col protezionismo degli Stati avversari.

Potremo forse sopportare, per sei lunghi anni, coteste difficoltà nelle tristi condizioni economiche del nostro paese; ma è impossibile al di là di cotesto termine. E se pur le cose non procederanno così male, come io le prevedo, e se pur avverrà che non ci soffochi la pletera dei nostri prodotti agricoli, sarà ugualmente necessario, che dopo sei anni sia riveduta l'opera vostra, imperocchè in sei anni, il mutamento in bene o in male nelle varie industrie, potrà esser tale che a noi convenga, per certe voci della tariffa convenzionata, chiedere altri temperamenti.

E poi io avrei capito il vostro sistema, se il trattato di commercio con i due imperi ci avesse posto in uno stato, direi quasi, d'indipendenza di fronte ai paesi coi quali non abbiamo vincoli politici, nè commerciali, anzi siamo in uno stato di guerra economica. Sarebbe stata una grande opera politica. Uniti nella difesa dei rispettivi territori, sarebbe stato utile che, nella cerchia dei territori delle due monarchie, i nostri interessi economici fossero regolati in modo da non dovere aver bisogno degli altri. Io capisco il blocco di Napoleone I contro l'Inghilterra, ma non capisco trattati come quelli che avete fatto, che ci lasciano ancora schiavi delle nazioni, le quali rifiutano i nostri prodotti e nelle quali noi abbiamo bisogno di esportarli. È quindi evidente la necessità, di non approvare il termine dei dodici anni, perchè in un termine minore potremo avere la speranza di un miglioramento economico pel nostro paese.

C'è poi il danno politico.

Io non so, se vivrò fino al 1898: sono vecchio abbastanza ed ho sofferto troppo per potere avere la sicurezza di una lunga vita. Al 1898 scade la triplice, e se voi voleste o i vostri successori volessero non rinnovarla, vi trovereste, o si troverebbero economicamente legati.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Meglio anzi!

Crispi. Peggio! Si vede che non ne capite il male. (*Mormorio*).

Uniti negl'interessi materiali, sarete obbligati a tenervi stretti nella sfera degl'interessi politici: per lo meno sareste talmente vincolati da non avere libera la mano nelle negoziazioni future.

Voi ai successori preparate una posizione, della quale nella vostra coscienza dovrete sentire rimorso. È una posizione, per la quale deve rimordere l'animo di un vero patriota! È una posizione che renderà impossibile in avvenire un miglioramento politico ed economico, perchè vi è irremissibilmente impegnata l'indipendenza della patria nostra.

Parmi che per questa prima parte l'argomento sia abbastanza svolto.

Desidero, e di ciò mi occupo nel secondo paragrafo del mio articolo aggiuntivo, che il Governo del Re possa con un protocollo speciale stipulare il patto compromissorio.

Duolmi che non sia nella Camera il deputato Bonghi, perchè sono sicuro, che si associerebbe a me in questa domanda.

I deputati nuovi avran letto, ed i deputati antichi ricorderanno, la discussione dell'11 luglio 1890. Allora fu chiesto al Governo quali fossero le sue opinioni sull'arbitrato internazionale; ed io le esposi come il mio cuore le dettava. La Camera votò un ordine del giorno e il Ministero l'accettò. Con quell'ordine del giorno la Camera volle e il Ministero consentì, che in tutti i trattati fosse stipulata la clausola, che in caso di dissidio fra i contraenti le questioni fossero risolte da un arbitrato internazionale.

Comprendo, che l'ordine del giorno non è una legge. Comprendo che quell'ordine del giorno fu votato sotto il mio Ministero. Parmi però conveniente, che coloro i quali succedettero non debbano dimenticare certi impegni, che non sono personali, ma nazionali.

Abbiamo i Congressi della pace. Ne fu tenuto uno in Roma sotto la Presidenza dell'onorevole Biancheri.

Furono prese varie deliberazioni. Non discuto, se vacue o no sieno le discettazioni e le deliberazioni che si prendono in quei congressi. Certamente, per un uomo di cuore, esse dovrebbero costituire un obbligo, ed è quello di adoperarsi, per quanto può, affinchè certi problemi umanitarii possano, presto o tardi, avere una soluzione. Credo che la Camera consentirà, che il Ministero sia autorizzato a

stabilire un protocollo, perchè il patto compromissorio sia legge nella esecuzione dei trattati che andremo a votare.

Dopo ciò, conchiudo ritornando al pensiero che mi animò, quando cominciai il mio breve discorso.

Il concetto dell'articolo aggiuntivo non è personale e nulla ci ho messo del mio. Desidero, che non si ritenga come un fatto della mia volontà: è una materia d'interesse nazionale.

Se l'accetterete, farete opera santa ed utile, se no, il paese giudicherà fra me e la Camera. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Ferraris Maggiorino ha facoltà di parlare.

Ferraris Maggiorino. La Camera mi perdonerà se, contro la mia volontà, sorgo a parlare dopo un discorso così autorevole, come quello dell'onorevole Crispi.

Mi era iscritto sull'articolo 1 del disegno di legge, che abbiamo innanzi, appunto per richiamare l'attenzione del Governo sulla convenienza di stipulare un protocollo per la clausola dell'arbitrato per le divergenze che potessero sorgere fra gli Stati contraenti. Ma allorchè vidi una identica mozione, fatta a nome dell'onorevole Crispi, compresi facilmente che la proposta avrebbe avuto molto più autorità e per la persona e per i banchi da cui proveniva, ed ho creduto di dovere aspettare, per associarmi poi modestamente dal posto mio alla proposta, che l'onorevole Crispi ha fatto nella seconda parte del suo articolo. Mi permetta però la Camera di avvertire taluni fatti che forse possono essere utili in questa discussione.

Una mozione identica a quella dell'onorevole Crispi è stata presentata alla Camera austriaca dal deputato Peez e la stessa mozione il 12 corrente è stata presentata dai liberali progressisti al *Reichstag* germanico.

Tra la mozione però dell'onorevole Crispi e quelle analoghe, che oggidì sono sottoposte ai Parlamenti dell'Austria e della Germania corre questa differenza, che l'onorevole Crispi propone un articolo di legge aggiuntivo, mentre in altri Parlamenti si propone un semplice ordine del giorno. Io sono d'avviso che la clausola sia buona, e mi riservo di accettarla in quella forma che al Governo sembrerà più opportuna, perchè avremo aggiunto un elemento di più a quella buona armonia, che deve sussistere tra i Parlamenti dei di-

versi paesi, ed alla quale mi compiaccio di vedere che abbia oggi fatta allusione anche l'onorevole Crispi. Anzi trattandosi di proposta di semplice iniziativa parlamentare, dimostreremo come quella solidarietà politica ed economica, che si è stabilita tra i diversi Governi con la conclusione di codesti trattati di commercio, sia anche estesa ai rappresentanti loro al Parlamento.

Mi consenta anche la Camera brevi osservazioni sulla prima parte dell'articolo dell'onorevole Crispi, che evidentemente è la più importante. Io non seguirò l'onorevole Crispi nelle considerazioni di ordine politico che ha svolto. Mi atterrò strettamente al consiglio suo, e desidero anche io che in questa discussione tacciano i partiti, parlino le coscienze.

Ora non nascondo essere mia convinzione che una delle clausole migliori di questi trattati sia quella appunto, che ne stabilisce la durata a 12 anni. E se la Camera me lo permette, ne dirò brevemente le ragioni, disposto sempre ad ascoltare con pari benevolenza quelle in contrario che altri oratori, e più autorevoli, potessero aggiungere.

Quale è, a mio avviso, il carattere di questi trattati di commercio che ci vengono innanzi, specialmente di quello con la Germania, che ci presenta maggiori novità?

A me pare che il carattere del trattato di commercio con la Germania, con molta precisione di parola, senza entusiasmi, che non sarebbero giustificati, ma in pari tempo senza sconforti a *priori*, che sarebbero stati ancor meno giustificabili, sia stato molto ben definito dal Governo per bocca dell'onorevole Chimirri, e dall'egregio ed autorevole relatore l'onorevole Ellena.

Il trattato di commercio con la Germania è un tentativo d'aprire il mercato tedesco alle uve ed ai vini italiani. (*Commenti a sinistra*).

Comprendo i loro commenti, ma io credo di porre la questione nei suoi veri termini. Dieci o dodici anni fa sarebbe stato deriso in questa Camera chiunque avesse osato preconizzare certi commerci, che oggi si sono svolti poderosamente. Dieci o dodici anni fa quanto non sarebbe stato deriso chi avesse detto che il commercio d'esportazione del pollame e delle uova avrebbe preso una proporzione assai più grande del commercio del bestiame? Dunque, in materia di economia

politica procediamo con metodo sperimentale, attendiamo i fatti, e formiamo sopra di essi le nostre convinzioni e le nostre opinioni.

Il trattato non è che un tentativo per introdurre le uve ed i vini italiani nella Germania.

Crede la Camera, crede l'onorevole Crispi che questo tentativo possa avere la sua completa esecuzione, e condurci verso un successo, come io cordialmente desidero, e come chiunque, che ami il proprio paese, deve desiderare, o che questo tentativo ci possa condurre verso lo insuccesso nel breve periodo di sei anni?

Ebbene, o signori, lasciate ad un deputato che è cresciuto in una delle provincie più viticole d'Italia, che ha soggiornato lungamente in uno dei paesi con i quali abbiamo concluso i trattati che stiamo discutendo e che non solo si è molto preoccupato dell'utilità e della convenienza di allargare le nostre esportazioni agrarie verso i paesi del nord, ma che ha anche potuto acquistare una certa esperienza nelle produzioni agrarie del nostro paese, perchè qui in Roma come amministratore e presidente della più grande Società di consumo, io sono in questo momento uno dei più grandi commercianti di vini... (*Interruzione dall'estrema sinistra e specialmente dall'onorevole Cavallotti*).

Ebbene lasciate che io vi dica che l'onorevole Cavallotti ha qualche volta gustato i vini che somministro ed anzi io spero che qualche volta gli abbiano giovato a fare i suoi migliori discorsi (*Oh! oh! — Ilarità*).

È mia opinione che noi non potremo in tempo veruno sperare un commercio vinicolo attivo fra l'Italia ed i paesi del nord, se non adatteremo due cose, il consumo dei paesi nordici alla nostra produzione e la nostra produzione al consumo dei paesi nordici.

I paesi del nord hanno certi tipi di vino che prediligono; e voi non potete in pochi anni distaccarli dai loro tipi di vino, ma dovete gradatamente e lentamente educare il loro gusto ai tipi del vino, che si producono in Italia.

I produttori italiani hanno certe forme e qualità di vini, che per ora mal si adattano ai paesi del nord; voi quindi non potete farvi nessuna illusione in un commercio esteso di vini italiani in quei paesi, se gradatamente non daremo alla produzione dei nostri vini la forma più adatta per farli penetrare in quei mercati.

Vi citerò un esempio. I grandi commercianti di vino dell'Inghilterra riescono a mantenere il loro consumo ed hanno, con dolore nostro, cacciato quasi tutti i vini italiani dal loro paese, in questo modo: si sono impiantati essi stessi nella Spagna, nel Portogallo e nella Francia; producono i vini che credono di consumo adatto ai paesi dove lo smerciano e li portano colà.

Voi ne avete un esempio nello stesso Marsala. Il vino italiano che quasi solo voi trovate in Inghilterra, è il Marsala, perchè fu adattato in principio da produttori inglesi al gusto dell'Inghilterra.

I Tedeschi, della cui enologia si parla qualche volta non con quell'importanza che merita, allo scopo di assicurare l'esportazione dei loro vini sui mercati esteri, allo scopo di poter vincere la concorrenza dei vini francesi sui mercati interni, si vanno fortemente organizzando. È con un sentimento di ramarico, che ogni italiano può, per esempio, percorrere la valle dell'Ahr lungo il Reno, come l'ho percorsa io, a piedi, e visitarvi, in ogni villaggio, una cantina sociale; cantine sociali che sono insieme collegate, che hanno la propria rappresentanza sulle principali piazze della Germania e dell'estero, e che, con l'associazione dei piccoli produttori, tentano di risolvere il problema vinicolo della Germania. Tentano di associare le piccole forze, per combattere e sostenere vittoriosamente la lotta sui grandi mercati. Quando io visitavo le cantine sociali dell'Ahr ho udito che i magazzini delle fortificazioni di Magonza erano state prese in affitto da un commerciante all'ingrosso di vino, che vi voleva impiantare una grande fabbricazione di vini, allo scopo di vincere la concorrenza francese.

Ora, non c'è possibilità di compiere tutta questa evoluzione e questi tentativi nel breve periodo di 6 anni.

Se voi non date al viticoltore italiano il tempo e la sicurezza necessaria, difficilmente esso s'indurrà ad andare in Germania, a studiare il gusto dei consumatori, a farvi impianti pel trasporto, pel deposito, per la vendita dei vini. Guardate come è lento, ma come è progressivo il lavoro delle nostre stazioni enologiche, che cominciarono da Lucerna e che da Lucerna gradatamente si sono estese verso Monaco e verso gli altri paesi. I primi anni, queste stazioni enologiche furono guardate con diffidenza, quasi con derisione; og-

gidi se voi visitate la stazione di Lucerna, vi trovate un assortimento di vini abbastanza esteso. E, se andate altrove, vi diranno, che a Zurigo ed a Berna i vini italiani hanno cominciato a diffondersi, grazie alla stazione di Lucerna, che li ha fatti conoscere. Abbiamo una stazione a Monaco di Baviera, da 2 o 3 anni al più; abbiamo fatto un nuovo passo: abbiamo esteso il commercio dei vini a Berlino. Tutti i ministri di agricoltura, che si sono succeduti, dall'onorevole Berti all'onorevole Grimaldi, hanno cercato di preparare la via.

Oggidi, la prima preparazione è fatta; diamo tempo al nostro Paese di recarsi su quei mercati e di vedere quali siano le possibilità di successo; ed allora, in base a tentativi seri, avremo una guida sicura per collocarvi i nostri prodotti.

Vorrei potermi associare di tutto cuore all'augurio dell'onorevole Crispi, che in sei anni le condizioni della nostra agricoltura e delle nostre industrie siano così radicalmente mutate da richiedere patti nuovi. E vorrei anche potermi associare all'altro augurio dell'onorevole Crispi che le Potenze contraenti siano disposte fra sei anni ad accordarci condizioni migliori. Ma non facciamoci grandi illusioni sul tempo necessario a migliorare le nostre condizioni economiche. Io non mi abbandono a quello sconforto a cui ha alluso l'onorevole Crispi: ho fiducia nelle forze vive del nostro paese. Se qualche volta sorsi da questi banchi, dissentendo dai passati Gabinetti, a torto od a ragione, fu perchè io credevo che si potessero evitare errori (anche sotto il Ministero Crispi, sicuro!) errori, che, evitati, ci avrebbero, per oggi, preparata una situazione di cose migliore.

Ma oggi animiamoci tutti dello stesso sentimento e delle stesse speranze e lavoriamo fiduciosamente a migliorare le condizioni soprattutto della nostra agricoltura. Ma non facciamoci illusioni, perchè con queste non faremmo che indebolire la fibra del paese stesso. Noi abbiamo dinanzi a noi un periodo di pace economica per 12 anni. Essi sono appena sufficienti. Mostriamo al mondo che noi desideriamo sinceramente non solo la pace politica ma anche la pace economica, (*Interruzione*) mostriamo che noi amiamo di vivere sempre nei migliori rapporti anche con gli altri paesi, coi quali abbiamo avuti, e speriamo di avere anche in avvenire, nuove ed operose correnti di traffico. (*Bravo! Bene!*)

Colajanni. Ho chiesto di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Colajanni. Farò brevissime dichiarazioni quali le consente l'ora tarda. Io mi associo pienamente alle considerazioni politiche svolte dall'onorevole Crispi. Se le ragioni economiche non fossero state bastevoli per indurmi a respingere questi trattati di commercio, quanto egli ha detto in linea politica e che da noi di questi banchi venne già accennato, sarebbe stata più che sufficiente per invogliarmi ed indurmi alla reiezione.

Ma io non ho preso a parlare per una dichiarazione di questo genere, che avrebbe poco valore, perchè certamente quello che io dico non può menomamente aggiungere una particella qualsiasi di autorità a quanto ha detto una persona come l'onorevole Crispi.

Ho preso a parlare semplicemente per rispondere qualche cosa alle argomentazioni dell'egregio Maggiorino Ferraris.

Precisamente nel suo argomento io trovo tutte le ragioni per limitare la durata di questi trattati a sei anni, dato che i trattati si debbano approvare.

Sembra una tesi paradossale; ma credo che si possa dimostrare facilmente.

Egli ha trovato che l'argomento più forte per la durata di questi trattati a 12 anni sia la specie di educazione al vino che noi dobbiamo dare ai tedeschi.

Ma, egregio Maggiorino Ferraris, intendiamoci bene. Volete voi introdurre i vini da taglio in Germania?

Ebbene, l'onorevole Ellena, non io (perchè la mia parola non ha l'autorità bastevole, anzi appunto, perchè viene da questi banchi, è una parola eretica e sospetta), l'onorevole Ellena ieri vi ha detto che veramente se si riuscirà ad introdurre 200 mila ettolitri di vino da taglio in Germania, sarà un gran che.

Dunque egli non si fa alcuna illusione; e quanti enologi sono qui, non se ne fanno. Quindi non credo che si possano trovare buoni argomenti per questa lunga durata dei trattati.

Ma mi si dirà: noi avremo educato sempre più i tedeschi a bere dei vini nostri abituandoli sempre più all'uso. Dunque noi dovremo fabbricare dei vini da pasto. Or bene, come potranno entrare in Germania i nostri vini col dazio, che viene stabilito dai presenti trattati di commercio?

Creda, onorevole Ferraris, che, con la tariffa attuale imposta sui vini da pasto, non

potranno i nostri vini entrare a far concorrenza ad altri vini di altri paesi, e molto meno alla birra, che si venderà in Germania sempre ad un prezzo molto inferiore ai nostri vini da pasto.

Ora, calcolate il valore delle perdite, le spese di trasporto, l'utile che devono avere l'importatore ed il negoziante, e voi vedrete che arriverete ad un prezzo, che non vi consentirà mai un largo consumo dei nostri vini da pasto.

Lo accennai già nel mio primo discorso, è un fatto constatato, un fatto innegabile; noi beviamo più birra di quello che i tedeschi bevano il nostro vino. L'educazione alla birra precederà l'educazione al vino.

Questa è la verità.

E crede l'onorevole Maggiorino Ferraris che si debba fare un trattato basandosi sulla futura e lontana educazione al vino in Germania? Mentre l'educazione incomincia e si compie, i vigneti hanno tutto il tempo di morire.

Ecco perchè non consento con lui. (Bravo! a sinistra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. (Segni di attenzione) L'onorevole deputato Crispi ha presentato un articolo aggiuntivo, che, come tutti sanno, si divide in due parti. La prima parte impone una durata di 6 anni ai trattati che ora stanno dinanzi alla Camera; nella seconda parte autorizza il Governo del Re a stabilire, con un protocollo speciale, il patto compromissorio per la soluzione di tutte le questioni che potrebbero sorgere nella esecuzione dei suddetti trattati.

Dico subito, che io accetto pienamente il concetto che ispira la seconda parte dell'articolo proposto dall'onorevole Crispi. Credo fermamente che quando i Governi potessero mettersi d'accordo intorno ad una clausola compromissoria per l'esecuzione dei trattati, molto si gioverebbe agli scambi, e si farebbe un passo di più nella via del progresso.

Prego però l'onorevole Crispi di volersi accontentare di questa mia dichiarazione, alla quale aggiungo l'impegno d'iniziare negoziati coi Governi amici per ottenere la clausola compromissoria. Lo prego, diceva, di volersi accontentare di queste mie dichiarazioni e di non insistere nel suo articolo, che, a mio modo di vedere, non troppo gioverebbe al

conseguimento del fine che concordemente ci proponiamo.

Vengo ora alla prima parte dell'articolo che è stato proposto dall'onorevole deputato Crispi. Anzitutto mi si permetta di chiarirne il significato pratico, che, a mio modo di vedere, non armonizza completamente con le dichiarazioni ed affermazioni che l'onorevole deputato Crispi ha fatto dianzi. Imperocchè l'onorevole deputato Crispi dichiarò che, pur non approvando il modo col quale i negoziati furono condotti, ciò nonostante approva e vota i trattati, ma nel medesimo tempo impone con questa prima parte del suo articolo aggiuntivo una condizione per la quale i trattati sarebbero sostanzialmente respinti. Dico respinti, perchè l'articolo dice:

« I trattati, di cui agli articoli precedenti, avranno la durata di sei anni. »

Ora io non credo che possa il Parlamento votare un articolo somigliante senza mutare sostanzialmente i patti che sono stati convenuti con le altre parti contraenti e quindi senza respingere sostanzialmente i trattati che ci stanno dinanzi. Se altro è il pensiero dell'onorevole Crispi, voglia esprimerlo diversamente, ma nel modo con cui è stato espresso, quando fosse votato, non avrebbe altro effetto se non quello del rigetto puro e semplice dei trattati.

Chiarito il significato dell'articolo proposto dall'onorevole Crispi, mi preme ora di rispondere al discorso che, con tanta autorità e competenza e benevolenza, della quale gli sono grato, fece nel principio di questa tornata l'onorevole deputato Prinetti.

Egli grandemente s'impensieriva delle difficoltà in cui si troverebbe l'Italia qualora questi trattati fossero respinti. Egli paventava, ed a ragione paventa, l'isolamento nel quale si potrebbe trovar l'Italia nell'Europa intera.

Dal lato della Francia abbiamo la tariffa massima, dal lato della Svizzera abbiamo un'incognita. Se con questi trattati noi non assicurassimo una viva e larga corrente di scambi con la Germania e con l'Austria-Ungheria, potremmo trovarci in quell'isolamento che l'onorevole Prinetti paventa. Giusta e grave considerazione! Considerazione però la quale deve condurre l'onorevole Prinetti a questa conseguenza, che, cioè, i trattati debbono essere approvati così come stanno, e per la durata di dodici anni.

Come e perchè fu stabilita questa durata? Anzitutto mi si consenta d'indicare alcuni precedenti, i quali dimostrano che la durata di dodici anni, pur essendo più lunga delle durate altre volte convenute nei nostri trattati di commercio, ciò nonostante non se ne distacca di molto. Noi abbiamo, nel 1868, stipulato un trattato con la Svizzera della durata di otto anni. Abbiamo con l'Austria stipulato, nel 1867, un trattato della durata di nove anni. Abbiamo, nel 1875, stipulato con la Germania un trattato per dieci anni. E vi è di più: le proroghe che susseguirono alla stipulazione di questi trattati, ne prolungarono la durata per un periodo di tempo ancora più lungo. Questo come notizia di fatto.

Ma perchè, diceva io, si fu indotti a stipulare la durata di 12 anni?

Perchè si voleva ottenere un grande fatto economico, così come esso è stato giudicato in tutta quanta l'Europa.

Fino dall'inizio dei negoziati fu accennato al periodo dei 12 anni, e a questo periodo di 12 anni furono commisurati tutti i corrispettivi e tutte le stipulazioni.

Questi trattati furono davvero, come ho detto dianzi, un grande fatto economico? (*Segni di attenzione*).

Signori, se si considera qual'è oggi la politica economica della Francia; se si considera quale fu fino a ieri la politica economica della Germania; se si considera come fosse potente, anzi strapotente la corrente protezionista in Italia; si comprenderà come, per opera di questo trattato, questa corrente protezionista abbia trovato un'argine potente, da cui l'Europa può aspettarsi un vero rinnovamento economico. E allora si vedrà come, per ottenere un alto intento di questa natura, fosse assolutamente necessario stabilire una lunga durata, avvegnachè interessi così gravi, così importanti, non potevano svilupparsi senza una vera stabilità, e questa stabilità non si poteva ottenere senza una lunga durata.

Ma avere stabilito una lunga durata significa forse che noi non possiamo in nessuna maniera modificare questo trattato?

De Zerbi. L'articolo 28!

Di Rudini, *presidente del Consiglio.* Io debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole Prinetti e dell'onorevole De Zerbi, che me lo suggerisce, sopra l'articolo 28, il quale consente che

modificazioni e miglioramenti s'introducano di comune accordo nei trattati.

Ciò a cui noi siamo costretti ed obbligati, si è di mantenere le concessioni che reciprocamente ci siamo fatte, che abbiamo fatte, reciprocamente, alle nostre industrie e ai nostri commerci. Si può progredire, non si può retrocedere: si può progredire nella via del libero scambio, non si può retrocedere nella via del protezionismo.

Ecco le ragioni per le quali noi abbiamo stipulato la durata di 12 anni. (*Bravo! — Commenti*)

Io voglio sperare che gli onorevoli Prinetti e De Zerbi accetteranno queste mie spiegazioni. Se migliorare si potrà, noi lo faremo, valendoci dell'articolo 28.

Quanto a richiedere che sia abbreviata la durata del trattato, mi rincresce di dirlo, io non mi sentirei di poterlo fare, perchè sono convinto che questa durata è la cosa migliore che esista nel trattato presente, e perchè sono convinto che il medesimo pensiero è nella mente di coloro che governano la Germania e l'Austria-Ungheria.

L'onorevole deputato Crispi ha voluto fare alcune considerazioni che sono di grande importanza, come tutto quello che viene da lui. Egli ha detto: voi non avete pensato alla strana e penosa situazione nella quale si troverebbe l'Italia, qualora, cessata l'alleanza politica con l'Austria-Ungheria e con la Germania, dovessero rimanere in vita i presenti trattati. Onorevole Crispi, io credo che i trattati commerciali sono e debbono essere un complemento dell'alleanza politica, ma credo che possano sussistere anche da soli. (*Commenti*). E se, onorevole Crispi, noi avessimo oggi con la Francia sempre in vigore quel trattato che pure vigeva alcuni anni addietro, con quella Francia della quale alleati non siamo, se quel trattato fosse in vigore, non sarebbe un beneficio economico pel nostro paese?

Diciamolo schietto, sì.

Lo stesso sarebbe qualora noi non fossimo più alleati della Germania e dell'Austria-Ungheria. (*Commenti*).

I benefici economici hanno un valore assoluto. Si possono ottenere mercè l'influenza politica, ma, una volta conquistati, rimangono anche quando gli accordi politici debbano indebolirsi.

L'onorevole Crispi ha creduto di entrare

nel campo della politica, affermando, cosa vera, che l'economia e la politica hanno molti punti di contatto, per cui l'una si attiene all'altra; ed ha voluto accusare il Ministero d'aver fatto all'amore con la Francia, di aver fatte scuse al Governo francese pei fatti del 2 ottobre.

Comincerò per dire all'onorevole Crispi che io non rispondo a tutto quello che vi ha di personale in questa parte del suo discorso; non lo farò, perchè io non amo le personalità.

Quindi non mi scuserò per le scuse chieste alla Francia, che, nè io, nè nessun ministro italiano farà mai a chicchessia. (*Bravo!*) Questo solo dirò all'onorevole Crispi, che il Governo italiano non ha voluto, come egli disse, far all'amore con la Francia; il Governo italiano ha voluto accentuare chiara e netta questa politica: alleanza con la Germania e con l'Austria-Ungheria; alleanza difensiva; fuggire quindi ogni aggressione materiale e morale, e mantenere i buoni rapporti con tutti, ed anche con la Francia, verso la quale non abbiamo alcuna ragione di ostilità e con la quale anzi intendiamo vivere nei termini della più schietta e leale amicizia. (*Bravo! Benissimo!*)

Abbiamo mantenuta alta e ferma questa politica; l'abbiamo fatto con cortesia, l'abbiamo fatto con quella cortesia di cui l'onorevole Crispi ci ha dato qualche lodevole esempio; anzi siamo stati più in qua che in là, avvegnachè noi non mandammo la nostra flotta a Tolone ad onorare il presidente della vicina Repubblica (*Benissimo!*) accontentandoci che questa visita non fosse restituita. (*Commenti a sinistra*).

Voi, dice l'onorevole Crispi, dovevate aspettare d'aver concluso qualche accordo con la Francia, prima di rivolgervi verso l'Austria-Ungheria e la Germania. No, onorevole Crispi, noi non avevamo accordi da concludere con chicchessia; i nostri accordi politici, Ella li conosce, li abbiamo fedelmente mantenuti e fedelmente li manterremo.

Ma voi, aggiunge l'onorevole Crispi, voi dovevate far precedere i negoziati economici ai negoziati politici, affine di ottenerne benefici maggiori dalla Germania e dall'Austria-Ungheria. È certo che se il Governo italiano, nel rinnovare il trattato di alleanza difensiva con l'Austria-Ungheria e la Germania, avesse trascurato di esaminare e risolvere il problema economico nelle sue linee generali, avrebbe fatto assai male. Ma io posso assicurare l'ono-

revole Crispi che il problema economico, nelle sue linee generali, era già risoluto fra le tre potenze alleate, e questi trattati ne sono la prova. (*Commenti a sinistra*).

Voi potevate negoziare in tal guisa da ottenere benefici maggiori; voi potevate ottenere cotesti maggiori benefici, perchè le forze di cui può disporre l'Italia, sono forze delle quali l'Austria-Ungheria e la Germania debbono fare un gran conto. Ebbene, o signori, se io lo avessi potuto, non lo avrei fatto; e non lo avrei fatto, perchè, rappresentando l'Italia, ho tanto e così grande orgoglio, che non mi abbassero mai a mercanteggiare con gli amici o coi nemici; a sottoporre un patto politico all'influenza di interessi d'altra natura. Io questo non lo fo! (*Bene! Bravo! a destra e al centro. — Commenti in vario senso*).

Crispi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Crispi. Breve risposta. Comincerò dalla parte prosaica.

Il presidente del Consiglio accetta il secondo paragrafo del mio articolo. Non ne accetta la forma; ma non ne disse i motivi.

Quando un Parlamento decide, che sia apposta una clausola ad un trattato, o che un trattato speciale sia stipulato per una data materia, non può se non che esprimersi nella forma da me proposta: autorizzare, cioè, il potere esecutivo a fare quel tale atto, in quelle condizioni specialmente stabilite.

Se altra formula migliore il presidente del Consiglio suggerisse, l'accetterei; a me cale poco la forma, purchè la sostanza sia da lui e dalla Camera accettata.

Il presidente del Consiglio disse poi, che la prima parte dell'articolo aggiuntivo non risponde al concetto che io mi sono proposto; soggiunse che, se la Camera lo accettasse, implicherebbe un rigetto della legge. Non sono del suo avviso.

Quando si discusse preliminarmente, come e quando avrei dovuto svolgere la mia mozione, dissi allora quale sarebbe il significato vero e l'effetto del mio articolo aggiuntivo, qualora la Camera lo accettasse. Ripeto: se la Camera accetta l'articolo, il potere esecutivo ha il diritto ed il dovere di negoziare con la Germania e con l'Austria-Ungheria il patto che la durata dei trattati da 12 sia ridotta a 6 anni. Quindi non c'è nulla che dia a credere che la forma del mio articolo non

valga a raggiungere lo scopo cui tutti miriamo, cioè la approvazione dei trattati.

L'onorevole deputato Maggiorino Ferraris vuole i 12 anni per fare l'esperimento del regime doganale convenzionato. La risposta a lui è semplicissima: i sei anni non escludono i dodici: se l'esperimento riuscirà, alla fine dei sei anni si potranno prorogare i trattati. (*Commenti*) Se l'esperimento non riuscirà, e non riuscirà certamente; rifiutandosi il beneficio che io vi propongo, sarete condannati per dodici anni a subire le conseguenze dei trattati.

Ed ora torno al presidente del Consiglio.

Rispondendo agli onorevoli Prinetti e De Zerbi, egli ricordò alcuni trattati, che hanno avuta una lunga durata: e poteva ricordarne anche altri. Giova però sapere, che tutti questi trattati ebbero una lunga durata per le proroghe successive.

Ora, quando c'è il diritto della proroga, c'è anche il diritto di far cessare la vita dei trattati: il che non è nel caso attuale: nel caso attuale voi incatenate il paese per 12 anni.

Disse l'onorevole presidente del Consiglio, che nel trattato con l'Austria si è espressamente stipulato il diritto di potervi apportare delle modificazioni. Questa clausola c'era pure nel trattato del 1887. Ma la prova che ne abbiamo fatto ci ha edotti, che quell'articolo non può essere che illusorio: poichè nessuna modificazione fu fatta, nè si potè fare.

Io non volli entrare nell'esame tecnico dei trattati. Questo esame fu fatto così bene dall'onorevole relatore della Giunta, dagli amici e dagli avversari del Governo, che io farei cosa inopportuna se volessi toccare, al punto in cui siamo, il grave argomento.

L'onorevole Di Rudini con un tono tragico (*Ilarità*) mi incolpò di un atto di cortesia, che affermò, fuori proposito, non essere stato restituito.

A quello che pare, la pratica degli affari esteri non è ancora sufficiente per l'onorevole Di Rudini. (*Ooh!*) Quando... (*Rumori*).

Voterete (*Con forza*), ma lasciate parlare!

Presidente. Invito la Camera a mantenere la calma!

Crispi. Quando il capo di uno Stato si avvicina...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma non l'ho censurato. L'ho lodato.

Crispi. Scusi. Ella forse si pente ora di quello che ha detto, ed ha detto male!

Quando il capo di uno Stato si avvicina alla frontiera, è dovere di cortesia che il Governo del territorio confinante mandi ad ossequiarlo. Ella non troverà, onorevole Di Rudini, che durante il mio Ministero, il Re d'Italia si sia avvicinato alla frontiera francese: ove l'avesse fatto, sono convinto che il presidente Carnot avrebbe risposto con l'uguale urbanità. Del resto alla morte del Principe Amedeo, venne espressamente mandato dal Governo della Repubblica a Torino un generale, per assistere ai funerali.

Vede dunque, onorevole ministro, che quanto a cortesie mi troverà pronto sempre; quanto a umiliazioni mai!

Le umiliazioni dobbiamo ricercarle in una storia di altri tempi e che non è la mia. (*Oooh! a destra*).

Non parlò forse il ministro Ribot alla Camera francese dei telegrammi mandati da lei per le feste di Nizza ed in seguito ai fatti del due ottobre? Ella intanto non smentì nè Ribot nè i telegrammi.

Di Rudini, presidente del Consiglio. E cosa ne sa?

Crispi. Basta leggere i rendiconti della Camera francese che lei forse non avrà letto, perchè Ella, ministro Di Rudini, legge poco! (*Oooh! a destra*).

Nel discorso del Ribot, riferito nel rendiconto ufficiale del 26 ottobre della Camera francese c'è, che Ella ha mandato delle scuse pei fatti d'ottobre.

Non ho altro a dire: fate a modo vostro; il paese vi giudicherà. (*Commenti in vario senso* — Bravo! *a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ellena.

Ellena, relatore. La Commissione sente il dovere di esprimere brevemente il proprio parere sopra i due temi importanti ora presentati dinanzi alla Camera, facendo però astrazione da qualsiasi considerazione politica, ed attenendosi esclusivamente a criteri economici.

Rispetto alla prima parte dell'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Crispi, che si riferisce alla durata dei trattati, la Commissione ha ampiamente esposto i criteri tecnici, a cui si è informato il suo giudizio, nella relazione che sta sotto gli occhi della Camera. Sol tanto, poichè l'onorevole presidente del Con-

siglio ha ricordato i trattati precedenti dal '67 in poi, i quali contengono prescrizioni di durata maggiore di sei anni, dirò che c'è un esempio molto più eloquente ed autorevole: quello, cioè, del trattato con la Francia del 17 gennaio 1863, in cui era appunto stabilita la durata di 12 anni.

Il giudizio nostro intorno ai trattati di commercio coll'Austria-Ungheria e con la Germania non è talmente ottimista, che valga a persuaderci che in questi 12 anni nessun interesse sarà ferito, nessuna delle nostre regioni potrà essere turbata.

Ma noi ci siamo ispirati al concetto che queste continue rinnovazioni di trattati non sono sempre feconde di utili risultati; se ne ha l'esempio nel trattato con la Svizzera del 1889, in cui fu prescritta per necessità di cose la durata di quattro anni soltanto, mentre se avesse avuto una durata maggiore, avrebbe escluso qualcuna delle preoccupazioni, che in questo momento ci assediano. Quanto alla clausola compromissoria la Commissione ha volentieri e con grande simpatia accolto l'opportuno concetto, che ispira la proposta dell'onorevole Crispi; è lieta che anche il Governo abbia manifestato lo stesso pensiero, e conclude invocando una dichiarazione, seppure non è già contenuta nelle parole dell'onorevole presidente del Consiglio, in virtù della quale il Governo s'impegni ad adoprarsi perchè in tutti i trattati sia introdotta questa clausola del patto arbitramentale, e s'impegni pure, se qualche opportunità favorevole sorgerà, ad introdurla anche nei trattati con l'Austria-Ungheria e con la Germania.

Ma la Commissione sa pure che, in altre contingenze, gli sforzi fatti dal Governo per includere questa clausola compromissoria nei trattati non sono riusciti, e non certo per difetto di buona volontà da parte dell'Italia. Quindi, pur facendo voti che questa clausola di progresso civile e di guarentigia economica sia introdotta in tutti i trattati, la Commissione non può farsi illusione intorno alla probabilità di vederla accolta dagli altri Stati, che finora non vi furono favorevoli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Debbo dichiarare all'onorevole Ellena ed all'onorevole Maggiorino Ferraris, che io prendo l'impegno chiestomi relativamente alla clausola compromissoria. E se io non sono favorevole

all'accettazione della seconda parte dell'articolo dell'onorevole Crispi, è appunto perchè mi pare inopportuno che la Camera voti quest'articolo, quando non si può esser certi che gli altri Governi siano disposti ad accettarla, come appunto ha rammentato poc' anzi l'onorevole Ellena.

E poichè ho facoltà di parlare, non posso a meno che rivolgere una calda parola di ringraziamento all'onorevole Maggiorino Ferraris, che ha trattato con tanta competenza la questione della clausola compromissoria, come pure all'onorevole Ellena, il quale, avversario leale e cortese, come sempre, sa anche, quando la sua coscienza glielo impone, essere amico affettuoso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Zerbi.

De Zerbi. Domando alla Camera di poter fare una dichiarazione.

Aveva apposto la mia firma all'ordine del giorno svolto dall'onorevole Prinetti non per ragione politica, ma per ragione meramente economica. La ragione politica è affatto apparente e fallace, giacchè la storia contemporanea ci offre molti esempi di una perfetta autonomia fra le negoziazioni commerciali e le tendenze politiche: è apparente e fallace, dappoichè, come l'onorevole collega Prinetti faceva notare, e come ha poi accennato anche l'onorevole presidente del Consiglio, l'avere un trattato di commercio, che superi nella sua durata la durata di una data situazione politica, vincola di meno, e non vincola di più, questa data situazione politica. La ragione, per la quale io aveva posto la firma all'ordine del giorno svolto dal mio amico onorevole Prinetti, era meramente economica; io non volevo l'immobilizzazione del movimento economico odierno. E persisto a credere che una durata minore sarebbe stata preferibile alla durata attuale di 12 anni: persisto a crederlo, malgrado le ragioni che sono state addotte in contrario, malgrado il precedente esempio del trattato del 1863 con la Francia, ispirato da ragioni piuttosto politiche che economiche, malgrado l'esempio del trattato con la Germania, il quale non vincolava, se ben rammento, che cinque o sei voci.

Ma dopo che l'onorevole presidente del Consiglio ha detto che tutti i patti del trattato di commercio con la Germania e con l'Austria sono stati commisurati al periodo di 12 anni, dopo che ha fatto intendere che una delle

basi sostanziali di questi trattati, forse la principale, è stata quella della durata, dopo che ha detto che equivarrebbe a respingere il trattato l'ostinarsi nel volerne menomare la durata, io non ho che a ricordare quello che l'onorevole Prinetti ha detto, che, cioè, egli ed io non vogliamo l'isolamento economico; non ho che da ripetere le belle parole dette dall'onorevole Crispi: la Francia ci è ermeticamente chiusa, la Svizzera forse ci si chiuderà, non voglio che all'Italia si chiudano anche le frontiere orientali. Noi non possiamo rimanere nell'isolamento; e, non potendo rimanere nell'isolamento, dobbiamo votare questi trattati. Sono quasi le stesse parole, che furono dette dall'onorevole Crispi e dall'onorevole Di Rudini.

Certamente questo trattato è un primo passo importante, che l'impero germanico fa sulla via del libero scambio; speriamo che a questo primo passo altri ne seguano, e che il progressivo miglioramento farà sì che ci potremo compiacere di aver votato questi trattati.

Presidente. Ora verremo ai voti. Come la Camera ha inteso l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Crispi si compone di due parti. La prima è la seguente: « I trattati di cui agli articoli precedenti, avranno la durata di sei anni. » Con la seconda parte poi si vorrebbe autorizzare il Governo a stipulare, con un protocollo speciale, il patto compromissorio per la soluzione delle questioni, che possano sorgere nell'esecuzione dei suddetti trattati.

Di questa seconda parte l'onorevole presidente del Consiglio ha accettato lo spirito, ma ha dichiarato che non potrebbe accettare la formula.

L'onorevole Crispi mantiene anche la formula, oppure si contenta delle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio?

Crispi. Mantengo anche la formula; l'ho detto un momento fa. Se fossi amico politico del Gabinetto, avrei fede nelle parole del presidente del Consiglio; suo avversario, non posso averla. Quindi mantengo la mia proposta.

Presidente. La metterò dunque a partito. Ma se l'onorevole presidente del Consiglio dichiara di non accettare la formula, quando la Camera respingesse tale proposta, evidentemente rimarrebbe anche pregiudicato il prin-

cipio! Ad ogni modo è mio dovere di metterla in votazione.

Il Governo respinge le due parti?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sì, il Governo le respinge tutte e due.

Presidente. Leggo l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Crispi:

« I trattati, di cui agli articoli precedenti, avranno la durata di sei anni.

« Il Governo del Re è autorizzato a stipulare con un protocollo speciale il patto compromissorio per la soluzione di tutte le questioni, che potrebbero sorgere nella esecuzione dei suddetti trattati. »

La Commissione respinge questa proposta?

Ellena, relatore. La Commissione ha già dichiarato che non poteva accettare la prima parte; che per la seconda faceva voti perchè il giusto concetto potesse avere effetto.

Presidente. Procederemo alla votazione su questo articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Crispi.

Hanno chiesto che si proceda alla votazione nominale (*Rumori*) gli onorevoli Roncalli, Cremonesi, Mazzoni, V. De Blasio, Fornari, Martini G. B., Suardi, Barazzuoli, Arrivabene, Tittoni, Faggioli, Casati, Nasi Carlo, Torelli, Maurogordato, Treves.

Muratori. Domando la votazione per divisione.

Presidente. La divisione è di diritto. Si faranno due votazioni.

Si procederà alla votazione nominale sulla prima parte:

« I trattati, di cui agli articoli precedenti, avranno la durata di sei anni. »

Prinetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Poichè è stata chiesta la votazione nominale su questa questione, nella quale il mio dissenso dal Governo è unicamente obiettivo, è evidente che dinanzi ad un voto di fiducia, io devo porre la fiducia innanzi all'altra questione; mi associo perciò pienamente alle considerazioni svolte dal mio amico onorevole De Zerbi.

Muratori. Ritiro la domanda di divisione.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io torno a dichiarare che, in tutti i modi, anche respinto l'articolo proposto dall'onorevole Crispi, quanto

alla seconda parte di esso, l'impegno che ho assunto lo mantengo e lo manterrò.

Presidente. Si procede alla votazione. Coloro che approvano l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Crispi, risponderanno *sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *no*.

Quartieri, segretario, fa la chiama.

Rispondono sì:

Antonelli.

Barzilai — Billia Paolo — Brin — Bufardecì.

Caldesi — Canzio — Carcano — Casilli — Cavallini — Cavallotti — Cefaly — Chiara — Colajanni — Crispi.

Damiani — Daneò — De Riseis Giuseppe — Di Blasio Scipione — Diligenti — Di San Giuseppe.

Fabrizj — Ferrari Luigi — Finocchiaro-Aprile — Fortis.

Galli Roberto — Gallo Nicolò — Guelpa. Lacava — La Porta.

Miceli — Muratori.

Niccolini.

Pansini — Pantano — Parpaglia — Pellegrini — Petroni Gian Domenico — Picardi.

Ronchetti.

Sani Giacomo — Santini — Solimbergo — Spirito — Stelluti-Scala.

Tabacchi.

Vacchelli — Vischi.

Zeppa.

Rispondono no:

Accinni — Adami — Afan de Rivera — Alli-Maccarani — Ambrosoli — Anzani — Arbib — Arcoleo — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese.

Balenzano — Balestreri — Barazzuoli — Basini — Beltrami — Beneventani — Berio — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bettòlo — Billi Pasquale — Bocchialini — Bonacci — Bonacossa — Bonasi — Borgatta — Borrelli — Borromeo — Branca — Buttini.

Cadolini — Cagnola — Calvi — Cambray-Digny — Capoduro — Cappelli — Carenzi — Casati — Cavalletto — Cerruti — Chiala — Chiapusso — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Cibrario — Colombo — Corsi — Cremonesi.

Dal Verme — Danieli — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Blasio Vincenzo — De

Giorgio — Del Balzo — Della Rocca — Delvecchio — De Martino — De Puppi — De Riseis Luigi — De Zerbi — Di Camporeale — Di Collobiano — Di Marzo — Dini Luigi — Di Rudini.

Ellena.

Fagioli — Faina — Fani — Ferraris Maggiorino — Fornari — Franzi — Frascara — Frola.

Gamba — Garelli — Garibaldi — Gasco — Gianolio — Giolitti — Giorgi — Grimaldi — Grossi — Guglielmi — Guglielmini. Indelli.

Levi — Lo Re — Lovito — Lucca — Luchini — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marselli — Martini Ferdinando — Martini Gio. Batta. — Materì — Maurigi — Maurogordato — Maury — Mazzoni — Mezzanotte — Mocenni — Montagna — Morelli.

Narducci — Nasi Carlo — Nicotera — Nocito.

Odescalchi — Omodei-Ruiz — Orsini-Baroni.

Paita — Pascolato — Patamia — Pelloux — Perrone — Peyrot — Pignatelli Alfonso — Plebano — Ponti — Prinetti — Puccini — Pullè.

Quartieri — Quintieri.

Rava — Ricci — Ridolfi — Rizzo — Rolandi — Romanin-Jacur — Roncalli — Rosano — Rospigliosi — Rubini — Ruspoli.

Sacchetti — Salandra — Sampieri — Sella — Serra — Simonelli — Simonetti — Sola — Solinas Apostoli — Sonnino — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tacconi — Tittoni — Toaldi — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Torelli — Torraca — Torrigiani — Treves — Tripepi.

Valli Eugenio — Vendramini — Vetroni — Vienna — Visocchi — Vollarò Saverio.

Zainy — Zappi.

Sono in congedo:

Adamoli.

Badini — Baratieri — Bastogi — Bianchi — Broccoli.

Calpini — Calvanese — Carnazza-Amari — Castelli — Cavalieri — Chinaglia — Corvetto.

D'Adda.

Ercole.

Fede — Ferri — Fili-Astolfone — Fortunato.

Ginori.

Maluta — Mariotti Ruggero — Marzin —
Merzario — Mirabelli — Mordini.
Pandolfi — Penserini — Pinchia — Poggi
— Polvere — Pugliese.
Rocco — Romano.
Testasecca.
Villa — Vollaro-De Lieto Roberto.
Zuccaro-Floresta — Zucconi.

Sono ammalati:

Capilupi — Carmine — Cavalli — Cipelli
— Cittadella — Clementini — Compans —
Coppino.
De Murtas — Di San Donato — Donati.
Ferrari-Corbelli.
Gagliardo — Galimberti — Gentili —
Giovanelli — Grassi Paolo.
Imbriani Poerio.
Jannuzzi.
Lorenzini — Luciani — Lugli.
Maffi — Martelli — Massabò — Mestica
— Mezzacapo — Minelli — Molmenti.
Panattoni — Papadopoli — Piccaroli —
Pompilj.
Rampoldi — Rossi Rodolfo.
Sani Severino — Seismit-Doda — Severi
— Siacchi.
Tenani — Trompeo.
Zanolini.

È in missione:

Gandolfi.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

Comunicasi una interrogazione ed una interpellanza.

Presidente. Intanto dò comunicazione di due domande pervenute alla Presidenza.

Una è un'interrogazione dell'onorevole Merzario, così concepita:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, *interim* dell'agricoltura industria e commercio, e gli onorevoli ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere se il Governo intende provvedere immediatamente alla abolizione del dazio d'uscita sulle sete. »

Colombo, ministro delle finanze. Ho già ri-

sposto oggi ai deputati Rubini e Plebano sullo stesso argomento.

Presidente. Sta bene, essa è esaurita.

Vi è poi un'interpellanza dell'onorevole Nocito in questi termini:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro di grazia e giustizia intorno all'esecuzione della legge sulle preture, ed alle cause che diedero luogo alle dimissioni del già ministro, senatore Ferraris. »

Onorevole ministro di grazia e giustizia, accetta questa interpellanza?

Chimirri, ministro di grazia e giustizia. L'accetto, e domando che prenda il suo turno.

Nocito. Sta bene.

Presidente. L'onorevole ministro degli affari esteri deve ancora dichiarare se accetta l'interpellanza dell'onorevole Antonelli.

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'accetto, e, se l'onorevole Antonelli e la Camera lo desiderano, consento che abbia la precedenza sulle altre.

Antonelli. Certamente, se dovesse essere rimandata a due mesi, probabilmente le condizioni dell'Etiopia sarebbero interamente cambiate, e allora la mia interpellanza non avrebbe più ragione di essere.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Proponga Ella quando intende di svolgerla.

Antonelli. Potrei svolgerla lunedì prossimo in principio di seduta.

Presidente. Si stabilirà in altro giorno lo svolgimento.

Ritiro di un'interpellanza del deputato Prinetti.

Presidente. La Camera ricorda che l'onorevole ministro del tesoro ha proposto che dopo i trattati di commercio abbia luogo lo svolgimento di un'interpellanza del deputato Prinetti sulla questione monetaria.

Luzzatti, ministro del tesoro. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Luzzatti, ministro del tesoro. Io farei appello all'amicizia dell'onorevole Prinetti, perchè volesse consentire che si differisse la trattazione di questo tema. Egli sa che io non desidero di scansare la discussione di questa questione, e che voglio far tesoro particolare dei suoi consigli; ma gli faccio osservare che

non mancherà prossimamente l'occasione di trattare un tema così importante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Ad una domanda così cortese del ministro del tesoro, io non posso opporre un rifiuto.

Quindi, anche perchè non abbia ad avvenire che a due o tre giorni di distanza la stessa discussione si debba fare alla Camera ed al Senato, ritiro, per ora, la mia interpellanza, riserbandomi di ripresentarla.

Presidente. Va bene. Ella può valersi del suo diritto quando vuole.

Risultamento della votazione nominale.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'articolo aggiuntivo dell'onorevole Crispi:

Presenti e votanti.	223
Maggioranza	112
Risposero sì	49
Risposero no	174

(La Camera non approva l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Crispi).

Domani in principio di seduta si procederà alla votazione per scrutinio segreto su questo disegno di legge.

La seduta termina alle 7,50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Trattati di commercio con l'Austria-Ungheria e con la Germania. (268)

Discussione dei disegni di legge:

2. Passaggio della parte amministrativa del Tiro a segno nazionale alla dipendenza del Ministero della guerra. (9)

3. Per la tumulazione della salma di Ubaldo Peruzzi nel tempio di Santa Croce di Firenze. (269)

4. Convenzione per il servizio cumulativo con le strade ferrate attraverso lo stretto di Messina. (157) (*Urgenza*)

5. Sui *probi-viri*. (117 e 136)

6. Disposizioni per garantire il ricupero delle spese di giustizia penale. (116)

7. Seguito della discussione sul disegno di legge: Abolizione della servitù di legnatico nel territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

8. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)

9. Dichiarazione di pubblica utilità delle opere di prosciugamento della ripa sinistra del fiume Ticino con facoltà al comune di Sesto Calende d'imporre un contributo alle proprietà fronteggianti. (285)

10. Vendita ai comuni di Cornuda, Cesalto e Chiarano dei boschi Fagaré, Olmé e San Marco di Campagna in provincia di Treviso. (239)

11. Domande di autorizzazione a procedere per titolo di duello contro vari deputati. (243, 245 a 250, 252, 281)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.

